

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, cop. n. 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cop. n. 48795008 intestato a "Lotta Continua"

## 27° giorno: estromesse le colombe, la DC parla il linguaggio della guerra

Secondo fonti angolane, Agostino Neto sarebbe:

### AL SOLE DI CRIMEA

Un comunicato dell'agenzia di stampa angolana «Angop» di oggi, afferma che il presidente Neto è «attualmente in Crimea, sul Mar Nero, noto per i suoi stabilimenti balneari», nel quadro di una visita «di amicizia e di riposo» in Unione Sovietica. Questa notizia, lungi dal dissipare il mistero della «scomparsa» di Neto (che dura dal 20 marzo), conferma l'impressione che qualcosa di grosso stia avvenendo nei rapporti tra i dirigenti sovietici e una parte del gruppo dirigente dell'MPLA. Da 3 giorni ormai l'agenzia France Presse parlava di una sua «scomparsa», di una sua visita «privata a Mosca» — come comunicano le autorità angolane — di cui però non è possibile trovare alcun riscontro presso le autorità sovietiche.

A Mosca continuano le voci più disparate sulla sua sorte, le ipotesi più varie vengono fatte. Alcuni parlano anche della

possibilità di incontri segreti tra Breznev e Neto che lo avrebbe raggiunto nel corso della sua recente visita in Siberia.

E questo è indubbiamente strano.

Strano non solo per il rilievo della notizia in sé, ma proprio perché è universalmente noto che i rapporti tra il presidente del MPLA e il Cremlino si sono fatti negli ultimi tempi sempre più tesi. All'indomani del tentativo di golpe della primavera del '77 fu lo stesso Neto ad accusare — sia pure con parole velate — l'URSS di appoggio dei rivoltosi. E di dubbi sul ruolo svolto da Mosca nel tentativo di rovesciare Neto ne erano leciti invero ben pochi. Con uno schema ormai classico era apparso evidente che i sovietici erano riusciti a far schierare la stragrande maggioranza dell'intero vertice delle forze armate — a partire dal capo, Nito Alves — nel tentativo di ribellione. A rivelare que-

(cont. in penultima pag.)

Silenzio su tutta la linea. Scontate le reazioni dei giornali e dei partiti (« non è ascrivibile a Moro »), no comment di Taviani. Silenzio totale anche sulle operazioni concordate dagli alti vertici politici e militari dopo il messaggio di sabato.

A Torino attentato ad una guardia di custodia del carcere « Le Nuove »: muore Lorenzo Cotugno, gravemente ferito uno degli attentatori, Cristoforo Piancone. La questura lo indica prima come « pregiudicato comune », poi come operaio della FIAT « simpatizzante dell'ultrasinistra »



La nostra "sporca dozzina"

### Sindacato: 7 ore agitatissime

Sette ore di riunione agitatissima della segreteria CGIL, CISL e UIL, si sono concluse con la decisione di affidare a Giorgio Benvenuto una relazione « aperta » al direttivo che comincia oggi. Non si conoscono i contenuti della riunione, si sa solo che la CISL ha presentato un lungo documento che si dichiara contrario alle « squadre di vigilanza operaia » proposte dalla CGIL, allo « slittamento » dei contratti e ad un'ipotesi vaga di riduzione dell'orario di lavoro per creare nuovi posti di lavoro. Dopo la ricucitura della più grave spaccatura nel sindacato, oggi la parola tocca all'eroe al merito dell'Alfa Romeo, Giorgio Benvenuto.

### Dalla parte della truppa

Anche Aldo Moro si è messo a parlare in termini militari. Ostaggio in una delle carceri peggiori, abbandona via via nelle sue lettere le considerazioni più personali per abbracciare un respiro più lungo: siamo in guerra, dice. Concediamo una tregua al nemico, trattiamo uno scambio, o qualunque altra forma di patteggiamento. Poi gestiremo la fase successiva.

Si può discutere, come si sta facendo da più parti, sul comportamento dei prigionieri, sulle loro motivazioni. Moro dice quel che dice, alcuni non ci credono, (o fanno finta di non credere) per le sue innegabili condizioni di coercizione.

Eppure tutti credono quando parla Curcio, sottoposto ad altre innegabili (e documentate) condizio-

ni di coercizione. Valore diverso degli uomini? Così pare pensare il PCI che sostiene che i « suoi » non si comporterebbero alla stessa maniera e che rassicura perfidamente l'intermediario della famiglia Moro, depositario delle vere richieste di trattativa, che nella DC nessuno vuole « Moro morto ». Ma, al di là delle cose apparenti, è ormai chiaro che si scaldano i motori per una guerra di lunga durata, riedizione tecnologica dei 600 di Balaklava. Come allora fu la truppa a fare le spese delle ambizioni dei generali. Come allora, come sempre, occorre essere dalla parte della truppa e tenere sotto controllo i generali.

Il campo di questi ultimi pare estremamente agitato. La DC è già in (Continua a pag. 3)

## A Bologna, anche in tribunale, si riparerà dell'uccisione di Francesco, e di tutta l'inchiesta di Catalanotti

Ultim'ora: dopo più di due ore di camera di consiglio il tribunale ha emesso un'ordinanza in cui accoglie l'acquisizione di tutti gli atti richiesti dalla difesa. In particolare quelli sull'uccisione di Francesco e tutta l'inchiesta Catalanotti. Anche la maggior parte dei testi proposti dalla difesa sono stati accolti. Il processo proseguirà oggi alle ore 16

Bologna: dopo aver battuto la tesi del complotto

# « Vogliamo smascherare il complotto dell'inchiesta »

Bologna, 11 — Nell'udienza di questa mattina si sono susseguiti gli interventi degli avvocati della difesa per richiamare l'attenzione dei giudici sulla necessità di considerare questo processo non come parte staccata, uno dei tanti episodi inchiesta relativi ai fatti di marzo, ma come sia necessario riportare per intero il clima politico di quel periodo, clima politico che riguarda l'Italia tutta (e non solo Bologna, come la teoria del complotto vorrebbe prefigurare), e all'interno di questo clima, come si sono generati e sviluppati « i fatti di marzo ».

L'istanza presentata dagli avvocati in sostanza sottolinea la necessità di conoscere tutti i procedimenti giudiziari relativi a quelle giornate, perché solo in una visione storica e processuale completa è possibile valutare e comprendere la portata di questo processo contro i 10 compagni, si ricorda come presso il tribunale sia depositata un'antologia-streccio dell'intero fascicolo, e come non sia possibile giudicare la reale portata di singoli episodi e

comportamenti senza inquadrarli in episodi e comportamenti collettivi scaturiti da un preciso contesto. Emerge dall'istanza presentata questa mattina la figura del « regista » Catalanotti: risulta evidente infatti che alcuni procedimenti giudiziari, i 40 Cantanzini, i 6 della « banda dei limoni » e quello contro altri 3 compagni (tra cui Fantuzzi, portato in aula in barella a seguito delle botte prese dai « tutori » dell'ordine) hanno seguito un iter ben diverso, i compagni furono processati e rimessi in libertà nell'arco di 3-4 mesi. Al contrario le istruttorie affidate al Catalanotti si sono protratte fino ad oggi, alcune non ancora chiuse, attuando una vera e propria persecuzione nei confronti dei compagni di Bologna e tutto questo perché l'ipotesi giudiziaria di Catalanotti — sostenuta in sede politica da Zangheri e da tutto il PCI — era quella del « complotto ». Se di « complotto » si trattava, bisognava scoprire i « complottori » e a questo scopo si scatenava la caccia alle streghe, sostenuta dagli organi di stampa, che,

come nel caso dell'Unità, spesso hanno funzionato da indicatori e anticipatori di « reati » e dei loro « autori ». Ecco allora le centinaia di perquisizioni in abitazioni, luoghi di lavoro, librerie e tipografie, estese ben presto ad altre città; la persecuzione nei confronti di studenti stranieri, in particolare tedeschi — e qui il « complotto » da nazionale, assume dimensioni internazionali. Ancora, viene chiamato in causa il « famigerato collettivo di via dei Volsci ». Infine tutta l'inchiesta relativa a Radio Alice, la mostruosa radio e il suo mostro-animatore, il detto « Bifo ». Da questa elefantica istruttoria si susseguono senza tregua i mandati di cattura nei mesi di marzo, maggio, giugno e settembre 1977 e l'immenso materiale raccolto si trova oggi in minima parte contenuto nel fascicolo che il tribunale deve discutere: tale procedimento parziale impedisce di capire i metodi seguiti nell'individuazione e nella selezione degli imputati di questo processo.

A maggior ragione poi, se l'opinione pubblica identifica questo processo come il processo per « i fatti di marzo », il tribunale deve rendere pubblica e giudicare l'intera vicenda, unificando tutti i processi in un unico dibattimento. L'istanza richiama il clima socio-politico nel quale sono maturati, la disoccupazione giovanile e le pratiche di lotta presenti in molte città (autoriduzioni, facoltà occupata); gli incidenti a Roma per la presenza di Lama; le dichiarazioni di Andreotti sul patteggiamento col PCI; la condanna di Panzieri e l'esplosione dello scandalo Lockheed e il conseguente discorso di Moro. Tutti questi temi sono contenuti nella manifestazione nazionale che si tenne a Roma il 12 marzo, per preparare la quale anche a Bologna si fecero i preparativi. Vennero poi ricostruite le tappe salienti di quei giorni a Bologna, dall'aggressione poliziesca al corteo delle compagne femministe l'8 marzo fino al funerale « scileno » la mattina del 14.

In tutti gli interventi si è più volte sottolineata l'importanza di acquisire agli atti di questo processo tutto quanto concerne l'istruttoria di Catalanotti, e l'importanza di riaprire l'istruttoria sul carabinieri Tramontani, assai meno reo confesso di Francesco Lorusso, di cui si è arrogantemente archiviato il caso. L'udienza si è chiusa con la richiesta da parte della difesa di ascoltare tutti i testimoni prodotti, sui quali il PM ha invece operato una rigorosa selezione. La corte si è ritirata e siamo in attesa della decisione.

Intanto vale la pena di riportare alcune delle argomentazioni con cui il PM Costa ha proposto di respingere la maggior parte delle richieste degli avvocati. Secondo il nostro parere questo non è il processo per « i fatti di marzo », ma solo a fatti specifici imputati a persone specifiche. Ne citiamo un'altra sola: il PM Costa dice di attenersi ai fatti, di non voler fare politica (cioè che politica in tribunale la deve fare solo lui). Esempio,

gli avvocati chiedono di fare ad alcuni testi queste domande: « a) Se è vero che nel primo pomeriggio dell'11 marzo '77 nei locali della facoltà di Magistero si svolse un'assemblea cui erano presenti studenti, sindacalisti e docenti universitari avente per oggetto una manifestazione cittadina; b) Se è vero che in tale occasione si discusse della partecipazione cittadina ed

operaia in particolare e furono date assicurazioni in questo senso ». Costa nega l'utilità di questi testi affermando che l'episodio « indica la storia di una occasione perduta, di ciò che poteva essere ma non è stato. Ciò esclude dei testimoni con una valutazione esclusivamente politica, così come sulla base di valutazioni politiche sono argomentate le altre risposte negative ».

Torino

## UCCISO UN AGENTE DI CUSTODIA

Torino, 11 — Un'altro grave attentato a Torino. Una guardia carceraria, Lorenzo Cotugno di 28 anni, è stato ucciso questa mattina alle 7,30 sotto il portone di casa. Un commando di tre persone con una pistola 7,65, un mitra Mab, una 38 e anche con bombe a mano nella macchina, gli ha sparato vuotando due caricatori. Il Cotugno prima di morire ha risposto al fuoco ferendo gravemente uno degli attentatori. Il ferito è stato portato in macchina dagli altri due complici (che hanno abbandonato sul luogo del delitto le armi) all'ospedale Martini e poi trasferito alle Molinette; lì lo hanno lasciato per poi fuggire in taxi.

L'attentatore ferito non aveva documenti e ha detto di chiamarsi prima Cristoforo Piancone, poi Cristoforo Bianconi. Gli inquirenti hanno verificato: che il secondo nome è falso, mentre il primo sarebbe di un pregiudicato di Trani emigrato a Milano 4 anni fa con una condanna per estorsione nel 1968.

L'azione non è stata rivendicata da nessuno. In precedenza Cotugno aveva subito un attentato alla sua macchina, precisamente il 17 gennaio, attentato che era stato rivendicato dai « Nuclei proletari comunisti ». L'agente di custodia non era addetto al braccio delle « Nuove » dove sono reclusi i brigatisti, ma lavorava al settore colloqui. In seguito all'attentato alla sua auto aveva chiesto il trasferimento a Messina, trasferimento rinviato per lo svolgimento del processo BR.

Faceva parte del gruppo di agenti che vengono usati contro i detenuti ritenuti pericolosi, la cosiddetta « squadretta ».

Parlare di « squadretta » significa evocare tutto un sistema di soprusi e di violenza che difficilmente sono immaginabili per chi non è stato in carcere. Pestaggi, ricatti: spesso le occasioni perché la squadretta si scateni sono

molto futili: basta una perquisizione, il mattino presto, in cui si trovi un cucchiaio affilato per tagliare la carne, oppure una risposta non troppo corretta al « superiore ». Allora chiudono i battenti di tutte le celle del braccio, e dallo spioncino si vede arrivare la « squadretta ». Il detenuto viene portato via, « spazzolato » con i mazzi di chiavi e poi non se ne sa più nulla, generalmente viene trasferito.

Eppure, non ci sentiamo di riconoscere in ciò che è successo una forma di « giustizia proletaria ». E questo non per motivi moralistici o di « pacifismo », chi ha subito determinate violenze sulla sua pelle difficilmente riesce a collocarsi in questa ottica. Ma perché crediamo che sia un passo indietro per le lotte che dentro le carceri si sono sviluppate in questi mesi.

Uno dei punti fondamentali proposti dai detenuti nella piattaforma di lotta era la smilitarizzazione degli agenti di custodia: una richiesta che molte guardie, soprattutto quelle di leva, appoggiavano, perché anche per loro significava vantaggi materiali: turni di lavoro meno pesanti, possibilità di sottrarsi alle angherie dei loro superiori (il capo-squadretta di Torino è soprannominato « Kappler » dagli stessi agenti), rapporti più umani con i detenuti. La possibilità che crescesse questa solidarietà, che mette anche in discussione le strutture come quelle delle supercarceri, viene di nuovo fatta arretrare: prima con la militarizzazione del carcere (venerdì scorso le nuove sostituite perquisite dalla Digos per ben dodici ore), poi con questa azione. Non sappiamo se gli attentatori appartenessero a quella che è organizzazione clandestina, o se fossero esponenti della malavita: sappiamo solo che, ancora una volta, il cuore dello stato non è stato affatto colpito.

Lecce

## E dopo 5 mesi il processo

Lecce, 11 — Il 12 novembre i fascisti nonostante sia stata negata loro l'autorizzazione, inscenano uno squallido corteo da piazza San Oronzio a piazza Mazzini, sotto gli occhi compiaciuti della polizia. I compagni riuniti in assemblea escono (una parte) in strada per vigilare. Mentre stanno per rientrare la polizia li carica selvaggiamente, senza preavviso (è chiaro che lo scopo non è solo quello di sciogliere il corteo).

La polizia spara ad altezza d'uomo: 2 compagni rimangono gravemente feriti e contusi. Quindi i poliziotti irrompono nel centro sociale Walter Rossi e ne ordinano la chiusura. Dodici compagni (fra cui due compagne del movimento femminista) vengono denunciati, sette arrestati. Da allora compiono vari pellegrinaggi nei carceri di Matera, Bari e Lecce. Le lettere vengono cen-

surate dal giudice istruttore Paone, cure mediche adeguate sono negate ai feriti, tenuti per giunta in isolamento. Dopo la cacciata di Rauti (4 giugno '77) questa è la seconda volta che la polizia spara sui compagni a Lecce. Il 12 novembre con l'arresto dei 7 compagni, il fermo di molti altri e lo sgombero del centro sociale dove si era anche organizzato un doposcuola per i bambini del quartiere, un'aria pesante si incomincia a respirare in città e da parte del movimento si delega completamente al comitato per la liberazione dei compagni ogni iniziativa. Solo nelle scuole si sviluppa un ampio dibattito sui fatti accaduti. Per la prima volta alcuni collettivi partecipano autonomamente ai cortei. Ora sono trascorsi cinque mesi e a tutti pesa che ancora i compagni siano detenuti. Il 15 inizia finalmente il processo: vogliamo sviluppare nuovamente la mobilitazione intorno a questo processo perché i compagni ritornino fra noi. I fascisti intanto per rendere pubblica la loro adesione all'istruttoria del giudice reazionario Paone, cominciano a prepararsi anche loro al processo con aggressioni ai compagni e tentando di distruggere la sezione locale del MLS e il negozio di una compagna.

## Bologna. A tutte le radio

Tutti noi qui a Bologna crediamo che di questo processo si debba discutere e informare non solo qui, non solo qui ci si debba mobilitare per vincerlo. Chiediamo dunque a tutti i compagni delle radio di tenersi in contatto con noi telefonando ogni giorno dalle 13 alle 14 e dalle 19 alle 20 a questi numeri: Radio Alice telefono 27.34.59; Radio Città 34.64.58; LC 27.57.82 (che dovrebbe entrare in funzione nei prossimi giorni). Le radio che vogliono delle cassette registrate sul processo debbono telefonare al 051/27.54.46.

Bologna. Questa sera alle ore 21 al circolo dei dipendenti comunali, via Fo-

scheri 2/2 assemblea dei compagni dell'area di LC.

Il volontario che doveva uscire martedì sera sarà pronto mercoledì sera; i compagni che vogliono diffonderlo devono venire a ritirarlo questa sera dopo le ore 21 in via Avesella 5-B.

Per un errore ieri abbiamo citato in un articolo della 12. pagina, il compagno Franco Piro del PSI come partecipante alla riunione di alcuni compagni a casa di Bifo, a Bologna, perquisita dalla polizia. Il compagno ci ha telefonato smentendo la sua presenza a questa riunione.

## 1° MAGGIO A BARCELLONA

I compagni di Milano stanno organizzando un viaggio per le manifestazioni del 1° maggio a Barcellona. La partenza per il giorno 27 aprile e il ritorno il 2 maggio. Il viaggio in aereo da Milano di andata e ritorno più albergo e prima colazione costa intorno alle 150.000 lire. Per informazioni telefonare in sede a Milano 02/65.95.423 oppure 02/65.96.127 chiedendo di Leo o di Carmine, oppure telefonare di notte al 02/42.60.27.

## FIRENZE

Il movimento femminista fiorentino invita tutti i collettivi a partecipare mercoledì alle 21.30 a una assemblea a Palazzo Vegni (via S. Niccolò) per un aggiornamento del lavoro svolto o in atto con lo scopo di produrre documenti di controinformazione per un prossimo convegno.

Riprende oggi alla Camera il dibattito sulla legge sull'aborto

## È cominciato il mercato degli emendamenti

Roma, 11 — Oggi alle 16,30 riprende alla Camera il dibattito sull'aborto. Si sa già che prima di passare alla discussione degli articoli bisognerà superare lo scoglio dell'eccezione di incostituzionalità sollevata dalla DC. Dopo di che a partire dall'art. 1 comincerà la battaglia degli emendamenti: tra tutte le varie forze politiche (eccettuati i partiti dello schieramento laico che finora non ne hanno presentati) ne sono stati presentati circa duemila.

Il gruppo radicale ne ha preparati 200 con l'intenzione di ritardare al massimo l'approvazione di una legge che giudica in ogni caso contro le don-

ne. All'interno del gruppo di DP la posizione dei vari deputati è diversificata: mentre Luciana Castellina e gli altri del Manifesto propongono per oggi una riunione dei partiti laici per verificare se intendono mantenere gli impegni assunti cioè di non subire modifiche della legge) e attendono questa verifica prima di prendere una posizione (e insieme a loro attende a presentare emendamenti anche Massimo Gorla che è stato tra i rappresentanti della legge dopo il voto nero al Senato); Mimmo Pinto, in corenza con la posizione assunta nella scorsa votazione alla Camera — in cui si era astenuto —

comincia da oggi a presentare emendamenti che ripropongono le critiche di fondo alla legge: contro la casistica, per la piena autodeterminazione delle minorenni, perché l'aborto possa essere praticato anche nei consultori da personale paramedico che abbia seguito appositi corsi, ecc.

La DC dal canto suo, ha già preparato 150 emendamenti, alcuni dei quali raggiungono un'aberrazione ed una volgarità senza precedenti. Come ad esempio quello rivolto a modificare l'articolo 4 in cui si dice tra l'altro: «Con il consenso della donna il consultore prende contatto con i familiari della stessa e

in particolare, ove possibile, col padre del concepito, onde sollecitarne l'acempimento dei doveri morali e materiali. Il consultore concorre a promuovere nella donna la consapevolezza che l'aborto volontario è atto di soppressione di una vita umana, la informa sul grado di sviluppo del concepito con i rischi che l'intervento abortivo comporta».

Oppure, sempre rispetto all'articolo 4, quello in cui si afferma: «In caso di contrasto tra i coniugi o tra la coppia, motivato da una diversa valutazione in ordine alle decisioni da prendere relative al figlio, il presidente del tribunale dei minorenni attribuisce il potere di decisione a quello dei genitori, che nel singolo caso, ritenga più idoneo a tutelare gli interessi del concepito e sempre al fine di garantire il rispetto del diritto alla vita».

In questo mare di emendamenti saranno poi due o tre quelli oggetto di mercato su cui presumibilmente il PCI si asterrà: quelli presentati per modificare l'articolo 5 riguardanti l'intervento del padre del concepito, e quelli rispetto all'articolo 12 che riguardano le minorenni che, anche dai 16 ai 18 anni, per abortire dovranno avere l'autorizzazione dei genitori e in cui si dà uno spropositato potere al giudice tutelare che può decidere a suo piacere a quali dei due genitori (eventualmente in contrasto tra loro) concedere il potere di decisione. Intanto sotto il Parlamento si sono già raccolte 4-500 donne.

## I precari delle poste contro il lavoro nero

Questi sono i punti emersi nel dibattito del Coordinamento nazionale precari PP.TT. Era- no presenti: Roma, Milano, Torino e Firenze.

1) Abolizione del precariato attraverso la trasformazione dei rapporti di lavoro nero in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e stabile senza alcuna modalità selettiva. 2) No alla ristrutturazione concordata con la amministrazione PP. TT. e la CGIL - CISL - UIL (riorganizzazione del lavoro attraverso la mobilità, l'aumento della produttività con l'applicazione di indici unici parametrici nazionali, il premio di produzione legato alla presenza contro l'assenteismo) che significherebbe l'immediato licenziamento di tutti i precari e sfruttamento maggiore dei lavoratori in ruolo. Punto prioritario del contratto di Maggio, prima di qualsiasi discorso sulla riorganizzazione del lavoro, dev'essere l'immissione in ruolo di tutti i precari. No al cottimo e allo straordinario. 3) Applicazione per i precari dello Statuto dei lavoratori (diritti politici, pagamento della malattia e infortuni, riconoscimento dei lavoratori - studenti, 150 ore); 4) Apertura di vertenze giudiziarie in tutte le città per mettere ulteriormente in difficoltà la controparte; 5) Estensione in tutte le città dei coordinamenti di precari in grado di assumere autonomamente iniziative di lotta e organizzazione (scioperi cortei, volantini, collegamenti con altre realtà operaie e proletarie); 6) Convocazione entro il 30 aprile di un'assemblea nazionale dei precari postelegrafonici.

7) Adesione alla proposta uscita dal Convegno Nazionale dei precari della università di una giornata nazionale di lotta a Roma contro il lavoro nero. Per le situazioni che vorrebbero contattarsi, telefonare a Roma - Ferrovia 06/489659 - ore 8-12 - 15.30-20.

Coordinamento Nazionale Postelegrafonici

## L'ATTENTATO E' CONTRO LA NOSTRA LOTTA

A proposito dell'attentato al ginecologo Ruggero Grio avvenuto lunedì sera a Torino e rivendicato dalle «squadre proletarie di combattimento», le compagne del collettivo che interviene presso l'ospedale Sant'Anna ci hanno mandato questo intervento.

Il movimento delle donne ha scelto da tempo di lottare concretamente per tutta una serie di obiettivi riguardanti la sessualità. Così siamo partite dalla lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito, abbiamo definito cosa significava autodeterminazione rispetto a tutta la nostra vita. Ci siamo immediatamente scontrate con tutte le istituzioni preposte al controllo del nostro corpo. L'ospedale, e in specifico l'ospedale Sant'Anna a Torino, rappresenta una controparte fondamentale rispetto alla nostra salute, all'aborto, e alla maternità. Ogni giorno al Sant'Anna viene fatta violenza alle donne, fi-

no ad arrivare a lesioni gravi o alla morte, e i medici tentano di far passare tutto ciò come normalità.

La nostra lotta ha permesso di denunciare a livello di massa queste violenze, di aprire contraddizioni all'interno dell'ospedale. La raccolta di firme per un esposto alla magistratura che facesse chiarezza sul caso di una donna morta durante un parto seguito da Grio ha permesso di raccogliere adesioni e testimonianze di centinaia di donne nei consultori, sui posti di lavoro, nelle scuole e di lavoratori all'interno dell'ospedale. L'attentato avvenuto ieri sera contro Grio

è una provocazione contro il movimento delle donne, vuole chiudere gli spazi della nostra pratica di massa e rientra nella logica che il potere maschile ci vuol fare accettare oggi di una polarizzazione tra il sostegno di questo stato e le sue istituzioni sempre più repressive nei nostri confronti e il terrorismo che nega la nostra pratica e la nostra esistenza. Tutti e due ci propongono un rapporto di delega che da tempo abbiamo rifiutato. Per questo scenderemo in piazza per salvaguardare gli spazi che ci siamo conquistate e per portare avanti autonomamente la nostra lotta. Collettivo Donne Sant'Anna

Brescia - Ancora la parola agli operai della Fonderia Montini che picchettano giorno e notte la fabbrica

## "SINDACATO, SE CI SEI, BATTI UN COLPO!"

Brescia, 11 — L'evoluzione dei fatti alla fonderia Montini ha una rapidità e una gravità che aumentano giorno dopo giorno accentuando lo scontro degli operai da un lato con la direzione, dall'altro con la FLM e la sua politica perdente sempre più staccata dalla realtà e dai bisogni operai. Il dramma di una sconfitta sindacale sempre più squallida e l'entusiasmante crescita di coscienza e di volontà di farla finita con l'opportunismo, si manifestano con una regolarità incredibile. La costruzione del potere operaio e del controllo operaio sulla fabbrica, sulla produzione, e sulla direzione stessa, sono oggi le caratteristiche che fanno crescere l'opposizione e l'organizzazione per la difesa delle conquiste e di questa forza in fabbrica.

Dopo tre mesi di duro scontro sulla piattaforma, si è arrivati ieri allo scontro frontale duro con picchettaggio giorno e notte della fabbrica. La FLM si è ancora una volta dissociata con argomenti nei fatti uguali a quelli usati dal padrone, ed è stata malamente cacciata. «La posizione degli operai è per una linea dura e vincente in contrasto con la FLM» dice un operaio; «la linea di scioperi dimostrativi è inutile, la proposta del sindacato non va bene alla classe operaia» dice un altro operaio.

«Siamo contro la linea molle, il sindacato dice di voler lottare per gli investimenti, ma l'esperienza dice che il padronato gli investimenti li fa a modo suo e non creando nuovi posti di lavoro per gli operai». «I licenziamenti

non sono mai rientrati». Queste le valutazioni che abbiamo raccolto in un bar e nella tenda dalla viva voce di chi con noi è presente in prima linea giorno e notte, impegnato in una lotta che deve vederli vincere «con la FLM o senza», aggiunge un operaio anziano.

Perché il sindacato è così isolato alla Fonderia Montini e più in generale sempre più nella situazione operaia bresciana? Le cattive amicizie fatte dal gatto, Lama, e la volpe, Benvenuto, cominciano a dare i loro frutti. Gli operai capiscono giorno dopo giorno che la linea dell'EUR è nata sulle loro teste e contro i loro interessi. Le vertenze vanno gradualmente diventando fumo, si lotta per non si sa bene cosa; soldi sempre meno «perché il governo,

la crisi...» dice un operaio, sfruttamento maggiore, licenziamenti, ristrutturazione: questo in soldoni e sulla pelle di chi lavora la linea attuata dal sindacato. L'opposizione operaia che non nasce più dalle avanguardie rivoluzionarie, ma direttamente dalla base operaia si espande e si rafforza sul territorio nazionale e il nostro è solo l'esempio di una piccola fabbrica che da troppo tempo subisce ritmi e nocività terribili.

Gli esuberanti sono in aumento, tra poco ci chiameranno terroristi e fiancheggiatori, ma Moro non è nascosto nei nostri armadietti. Gatto e volpe attendi, Pinocchio non si fa fregare due volte. Il campo dei miracoli non dà monete d'oro.

Il collettivo operai esuberanti

(cont. dalla 1. pagina) pieno movimento, lanciata in ogni caso verso la trasformazione del suo partito; le prossime elezioni — sostengono soddisfatti — cambieranno il suo assetto interno a favore della destra. Il PCI non pare fare altro che approntare gli strumenti — di controriforma, di legislazione eccezionale, di militarizzazione — con cui la destra democristiana si appresta a liquidare il PCI stesso. Una linea resa esplicita da quella trasmissione falsamente di evasione che si chiama «Bontà loro»: lì Umberto Agnelli ha tenuto un comizio per dire che il PCI torni all'opposizione, che è meglio per tutti. In pratica una ammissione di un prossimo passaggio di mano.

E il loro «dopo» è semplicemente di guerra. Non tanto contro misteriosi nemici, ma contro quelli noti, conosciuti e ben visibili. Lama si candida nella parte di Luigi Bonaparte, o in quella a lui più consona di Bombacci; Agnelli non ha bisogno di cambiare divisa, altri fanno i Pinkerton contro i fiancheggiatori. La truppa (tutti noi) però è contro la guerra, userà tutti gli strumenti contro la guerra, con buone possibilità di successo, con la tattica degli eserciti popolari, già più volte sperimentata. Le Brigate Rosse invitano alla clandestinità: a tenere un abito pubblico ed uno segreto, una divisa per la notte e una per l'ufficio, ad essere esecutivo di

fabbrica e attentatore, Nemo Kid e Clark Kent, dottor Jeckill e mister Hyde, Diabolik, Papernik nell'ultimo tentativo di esaltazione della dissonanza dalla frustrazione, santuario di un privato squallido. E' il loro flebile invito alla truppa: all'ultima puntata non ci può che essere il suicidio.

Siamo al 27° giorno. La situazione è questa: sono volati un po' di stracci intorno a Paolo Emilio Taviani (se questo è il risultato del processo siamo in grado di fornire ben altra controinformazione; se si tratta di bruciare un altro candidato al Quirinale, il bersaglio invece è stato raggiunto); la famiglia Moro è sequestrata dalla Democrazia Cristiana, impossibilitata nei suoi legittimi movimenti e nelle sue esigenze legittime; la DC è attrezzata intorno ad un'asse di destra; il PCI non fiancheggia, offre semplicemente il fianco; Moro centellina quello che vogliono le Brigate Rosse.

Non c'è certo da attendersi la insurrezione della truppa, ma consolidare la sua diffidenza, l'organizzazione della sua diffidenza, sui suoi tempi, sulle sue conquiste, sulle sue aspirazioni. Quelle che generali si mettono sotto i tacchi degli stivali.

A meno che vada a finire con uno scherzo. Come per Agostino Neto, presidente della Repubblica Popolare di Angola, scomparso in URSS da quindici giorni, e ritrovato ad abbronzarsi sulle spiagge della Crimea. Bontà loro. en. de.

IL CONGRESSO MILANESE DEI « GIOVANI COMUNISTI »

**FGCI:  
un piano di  
disinfestazione  
per i giovani?**

Si è svolto a Milano, da venerdì 7 a domenica 9, il XXI congresso provinciale della FGCI. Lo slogan di questo congresso, « costruiamo nella democrazia una nuova società », poteva forse illudere sul fatto che questa assise dei giovani comunisti sarebbe stata diversa dal solito: cioè più aperta e più attenta ai problemi dei giovani. Ma nella relazione di Fumagalli, segretario provinciale uscente, e nello svolgimento dei lavori, tutte le nostre « illusioni » sono andate perdute.

Una relazione occupata per metà dal problema del terrorismo e tesa a dimo- strare che la gioventù, per carità è tutta dalla parte di questo stato, in cui l'elogio per le nuove leggi di polizia si accompagna alla proposta di dare vita ad un nuovo movimento che si contrapponga a quello del 1977 (di cui Valcarengi sarebbe uno degli ideologi!), mentre non una parola è stata detta sull'omicidio di Fausto e Jaio, che non fosse la solita, retorica condanna dello squadrismo.

Infine netta, anche se mascherata da toni diplomatici, la chiusura verso la sinistra rivoluzionaria, mentre è stata ribadita la

volontà di trovare sempre di più punti di contatto con il mondo cattolico.

Sulla scuola Fumagalli ha detto che va salvata, lanciando contemporaneamente la proposta di attuare la sperimentazione didattica.

Sulla disoccupazione giovanile è stato rilevato il fallimento della legge 285, ma nessuna proposta concreta sul terreno dell'organizzazione dei giovani, soprattutto di coloro che fanno lavoro nero, che andasse oltre l'appello ad iscriversi alle leghe aderenti a CGIL-CISL-UIL è stata avanzata.

Che dire del dibattito che ne è seguito? Se escludiamo due interventi, di cui uno di una compagna, molto critico verso l'organizzazione ed il suo gruppo dirigente, e aperto ai problemi del personale e alla comprensione dei movimenti di massa che oggi si esprimono, tutto è proseguito secondo un « cliché » prestabilito.

Gli interventi erano quasi tutti letti e si mantenevano su temi generali; lotta al terrorismo e alla violenza, quadro politico, problemi interni. Nessun

intervento ha riportato una situazione specifica, ad esempio nessuno studente ha spiegato le enormi difficoltà avute in questi mesi dalla FGCI a spiegare e rendere operative le proprie proposte nelle varie scuole.

Sabato pomeriggio sono intervenuti Aldo Tortorella, della direzione del PCI e Lucio De Carlini segretario della Camera del Lavoro.

Quest'ultimo ha svolto un intervento a dir poco incredibile, tentando di dimostrare che la mobilità significa nuova formazione professionale e che è uno strumento che permetterebbe all'operaio di avere altre esperienze di lavoro; ha denigrato le conquiste operaie di questi anni e sparato a zero sugli operai che fanno riferimento alla Nuova Sinistra, definendoli corporativi, massimalisti, facendo insomma capire che dopo l'intervista numero 2 di Lama, si aprivano tempi grami per loro all'interno del sindacato.

Un delegato ha invece spiegato come si può articolare, nella « società futura », la parola d'ordine

« lavorare meno ma tutti: favorendo cioè uno sviluppo economico che permetta ai giovani di lavorare tutti in catena non per otto ore ma solo per tre. Le conclusioni sono state di Minipoli, della segreteria nazionale, il quale ha avuto il coraggio di dire esplicitamente ciò che altri avevano sottinteso.

Per lui il terrorismo non può avere basi ideologiche o culturali, né tanto meno può essere fatto risalire ad una tradizione terzinternazionalistica o stalinista: è solo delinquenza comune criminalità politica, finanziata da centrali segrete. Bisogna rafforzare l'autorità dello Stato, sconfiggere gli slogan della piccola borghesia arruffona e parolai (« né con lo Stato, né con le BR »), e mobilitare la democrazia (?) per evitare di finire come in Germania.

Per quanto riguarda il futuro della FGCI ha considerato superata l'attuale organizzazione in circoli, ed ha proposto di costituire il circolo politico-culturale, per offrire ai giovani possibilità più ampie di militanza politica.

Le forze politiche, dai movimenti dei partiti al MLS, sono intervenuti nella giornata di sabato. DP è intervenuta domenica mattina.

Tutto sommato lo svolgimento dei lavori non è sembrato offrire molti spunti per una discussione. Non solo per la chiusura netta verso tutto ciò che si pone al di fuori dall'attuale quadro politico, ed in particolare verso il movimento, ma anche perché i militanti della FGCI sembrano essere assolutamente impermeabili a qualsiasi discorso che esca dalla « linea politica ».

Il rifiuto di prendere atto delle profonde modificazioni avvenute all'interno del mondo giovanile e in generale nei movimenti sociali sulla scena politica e di nuove tematiche, dal personale alla volontà di praticare la politica in modo diverso sia nelle scuole, che in fabbrica o nel sociale, è la cosa più tremenda che esce da questo Congresso.

Anzi, viene esplicitamente detto che tutto ciò è roba da pagina delle lettere di Lotta Continua.

LE VICENDE DI UN CENTRO SOCIALE E DI UN CIRCOLO GIOVANILE

Mestre — A Marghera da più di un anno esiste un centro sociale autogestito che è punto di incontro e di discussione di moltissimi giovani del quartiere. In questa zona — a ridosso delle grandi industrie e fra le più emarginate della terraferma veneziana — inquinamento, miseria, disoccupazione, lavoro nero e violenza si rincorrono in un girotondo disgregante che coinvolge migliaia di persone. L'apertura del centro sociale ad opera dei collettivi giovanili di Ca' Emiliani e Marghera ha creato uno spazio finalmente diverso dall'oratorio dal bar o dalle panchine.

Il centro è stato aperto dopo una trattativa con il consiglio di quartiere ma non vi è niente di « istituzionale » nella esperienza di questi mesi. Nessuna contraddizione è stata soffocata e, anzi, molte vi sono esplose dentro clamorosamente. In particolare, la vita del centro è

stata segnata dal rapporto con i giovani più emarginati del quartiere — i giovanissimi che vanno in galera, che si prostituiscono, che vivono sulle strade che fanno i lavori bestiali — con le loro abitudini e comportamenti anche violenti. Ogni attività — l'animazione, il doposcuola, la musica, il teatro le feste, l'intervento e la discussione politica, lo stesso « stare insieme » — si è dovuta intrecciare con questo aspetto della vita del centro; qualche sera il centro sociale era una specie di manicomio, allegro o grottesco, altre volte un laboratorio di iniziative, altre ancora soltanto un luogo tranquillo. Più spesso è rimasto lo specchio della situazione del quartiere: i vetri rotti, le risse, la gente « fuori di testa », la paranoia e la disperazione, la sfiga e la rabbia tornavano ogni volta a parlarci della realtà circostante.

Con molte difficoltà e

scazzi durissimi si è riusciti a tenere un atteggiamento collettivo tendente sempre a capire le radici di tutto questo e a dare una risposta non irrazionale ai problemi che si ponevano. La vita tempestosa del centro sociale ci ha esposti più volte ai furori dei perbenisti e dei reazionari; articoli del « Gazzettino » minacce di chiusura da parte dell'ente locale (gestito da PCI e PSI) si sono susseguiti in una campagna che ha raggiunto livelli di vera e propria aggressione ai giovani del centro. Abbiamo parlato di una « vita tempestosa » che quanto tale sconvolgeva la stessa realtà dei frequentanti e quindi anche di chi abita vicino al centro sociale. Ma su questo disagio reale si è innestata l'iniziativa di chi voleva troncane una aggregazione, una esperienza giovanile che si pongono al di fuori dei modelli dominanti. Si è così spe-

culato sulle contraddizioni che una realtà disgregata rovescia dentro il centro sociale (proprio è bene ricordarlo per cambiare questa realtà) e ogni volta che accadeva un episodio di questo tipo il coro scandalizzato tornava ad alzarsi cercando di alzare la gente dei quartieri contro i giovani.

La scorsa settimana un incendio ha devastato due stanze del centro e questo ha dato il pretesto alla giunta « rossa » e ai partiti per raggiungere il loro obiettivo. Hanno inviato un'impresa che — protetta dalla polizia che ha poi presidiato il centro — ha murato porte e finestre, sbarrando l'ingresso a chiunque, la volontà di chi ha preso questa infame decisione era quella di tenere chiuso per mesi lo stabile impedendo la possibilità stessa di incontrarsi, discutere e cominciare i lavori di restauro.

Questo provvedimento è

**MARGHERA:  
un posto dove  
i giovani sono  
più nocivi dei gas**

senza precedenti: neppure le più nocive fabbriche di inquinamento sono mai state trattate così! Solo la pronta e decisa reazione dei giovani ha sconfitto per ora questo tentativo e oggi il muro è stato abbattuto. Restano i problemi del rapporto col quartiere, dell'organizzazione della vita all'interno dell'iniziativa da prendere per fare del centro sempre più un luogo di risposta alla crisi e alle difficoltà della condizione

giovanile non soltanto un'immagine fedele. Infine, anche se il muro è caduto rimane la volontà del potere di controllare e burocratizzare la nostra esperienza: sconfiggere questo progetto sarà possibile sciogliendo i nostri nodi cioè rafforzando l'autonomia della nostra aggregazione, valorizzando i contenuti antagonisti presenti fra i giovani.

Alcuni giovani del centro sociale di Marghera « Ca' Emiliani »

« Meglio tardi che RAI »  
Radio Cicla trasmette

Pescara, 11 — « Meglio tardi che RAI: 98,9 mhz ». Radio Cicla trasmette da Pescara. L'iniziativa di aprire una radio diversa, che dia la possibilità di parlare a tutti coloro che sono esclusi dai tradizionali mezzi di comunicazione (televisione, radio, giornali), nata da un gruppo di compagni è stata resa possibile dai contributi economici di oltre cento persone. Le trasmissioni sono ancora in via sperimentale, e

vanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 18, con due notiziari. La radio si costituirà, entro giugno, in cooperativa per dare a tutti la possibilità di diventare soci e in questo modo partecipare realmente alla sua gestione. La quota è di lire 10.000 per ogni azione: si è già formato il comitato di redazione formato da coloro che si sono maggiormente impegnati nella realizzazione della radio e che si dimetterà alla

prima assemblea sociale. La radio, anche se sono solamente tre giorni che trasmette, è già un punto di riferimento tra i compagni. Dalla radio è partita l'idea di una mobilitazione contro la condanna al compagno Patrizio, che ha ricevuto 8 mesi senza la condizionale per « concorso in furto », senza alcuna prova. Si farà al più presto una manifestazione all'università con la partecipazione degli avvocati.

Torino: oggi manifestano i precari, sono attesi gli studenti

Torino, 11 — Oggi alle 11.30 si tiene una manifestazione davanti al Provveditorato agli studi indetta dai direttivi provinciali CGIL CISL UIL costretti a raccogliere l'indicazione di lotta data dal coordinamento provinciale dei precari, sia pure con qualche piccola modifica di calendario.

Oggi come nei giorni scorsi e fino al 14 si concentreranno gli scioperi in tutte le scuole, l'invito del coordinamento è di orga-

nizzare l'articolazione dello sciopero ovunque sia possibile in modo da dare alla lotta la massima incisività.

Ieri mattina sono stati fatti volantaggi in tutte le scuole superiori per sensibilizzare anche gli studenti a proposito di questi problemi. Gli obiettivi del coordinamento, lo ri-

cordiamo, sono: l'immissione in ruolo dei 150.000 precari, l'istituzione di nuovi corsi abitanti l'ampiamiento dell'occupazione nel settore diminuendo il numero di alunni per classe.

L'appuntamento per tutti, studenti e precari e per oggi alle 11.30 in Piazza Bernini.

Il coordinamento provinciale dei lavoratori precari della scuola è riconvocato per giovedì 13 alle ore 15.30 al IX Commerciale corso Caio Plinio 6.



## □ PER QUANTO ANCORA?

Marciapiedi pieni di persone impaurite e fuggenti, le strade si riempiono di macchine frettolose, la folla secca come se l'avessero succhiata il frenetico scaltare e l'assessarsi dei sedici sulle sedie degli auto aliti acidi, con un sorriso, sarcinische che si chiudono in fretta e violentemente pare che il cielo si ricongiunga con la terra (nuvole nere) la gente tremante come fiaccola di candela sussulta al primo rumore diverso, chiunque sia diverso viene fatto segni di insulti, e a volte malmenato per quanto ancora dobbiamo vivere così?

Marcello T. Volodia '78

P.S. Vorrei appellarmi per dire, che mi fa incalzare il come molti compagni non mandano più soldi per il sostenimento di Lotta Continua io non sono di Lotta Continua e perciò niente di preparato penso a volte di come molti compagni si incanzano della testata grigia o della pubblicità a cui obiettivamente è costretto Lotta Continua pensiamo che il giornale è anche nostro e che ci sono lavoranti che vanno pagati. Scusatemi ma credo che sottoscrizione deve essere sostenuta da tutti, allego 500 lire non ho di più.

## □ MODESTA PROPOSTA (per rafforzare il senso dello Stato)

«Se non avessi una famiglia così bisognosa di me sarebbe un po' diverso». (Dalla lettera di Moro a Zaccagnini).

Ricordando come nell' analogo caso del rapimento De Martino la stridente contraddizione tra la figura pubblica di statista e quella privata di capofamiglia portasse a gravi decisioni che tanto dan-

no recarono all'immagine dello Stato, mi permetto umilmente di sottolineare, in particolare ai dirigenti del PCI (che così appassionatamente si battono per rafforzare la credibilità) come tale contraddizione sia stata ben compresa ed egregiamente rivolta in altre epoche storiche.

Si trattava di forme statali leggermente diverse, ma come rifiutarsi di imparare da chi, con la sua longevità millenaria, ha dato tanta dimostrazione di solidità e longimiranza nell'arte del governo?

Mi si conceda la citazione, non vuole essere una critica saccente, ma un contributo costruttivo per la risoluzione di problemi che tutti ci coinvolgono.

«Un mezzo del tutto diverso di rafforzamento della presa autocratica del sovrano sui suoi funzionari era rappresentato dall'impiego di castrati: gli eunuchi politici.

La castrazione fu probabilmente praticata in primo luogo su grossi animali domestici. Nell'antica America, che non conosceva siffatti animali, non ci sono tracce di eunucismo. Nel vicino Oriente, tuttavia, si incontrano riferimenti ad animali castrati verso la metà del secondo millennio a. C., e forse anche prima di quest'epoca. La castrazione di esseri umani come forma di punizione fu praticata in Assiria nella seconda metà del secondo millennio. Ma abbiamo prove di eunucismo politico nel vicino Oriente e in Cina solo a partire dal primo millennio a. C.

Molto verosimilmente gli eunuchi vennero usati come guardie dell'harem prima di diventare funzionari politici. E' facile pensare che un sovrano che da ragazzo aveva visto gli eunuchi come servitori personali di sua madre fosse incline a servirsi di codesti aiutanti fidati quando soli al potere e si trovò di fronte a una complessa e a lui estranea burocrazia. Essendo stati castrati da adulti (e in tal caso, di solito per un reato) o da bambini (e in tal caso, di solito dopo essere stati venduti da genitori poveri), gli eunuchi, a differenza dei funzionari regolari, non provenivano da famiglia di elevata condizione. Privi

di una propria base sociale, essi dovevano al loro sovrano tutto ciò che avevano e tutto ciò che erano, e la totale devozione che avevano per lui era una logica conseguenza della loro posizione. I Persiani achemenidi, che impiegavano esclusivamente eunuchi politici, dissero a visitatori greci che tali persone erano i più sicuri strumenti che un sovrano potesse avere a sua disposizione.

Despoti orientali erano soliti impiegare gli eunuchi in molte sfere personali e semipolitiche della vita di corte e nelle stesse attività di governo. Spesso agli eunuchi erano affidati incarichi informativi confidenziali. Spesso erano responsabili della sicurezza personale del sovrano (come capi della guardia del corpo); e talvolta veniva ad essi affidato il comando di importanti eserciti o flotte o la gestione del tesoro del re.

L'espletamento di siffatti incarichi risultava quanto mai soddisfacente dal momento che, per quanto inutili fisicamente e spiritualmente, un eunuco conservava il suo vigore intellettuale e la sua capacità d'azione. Ad uno di questi eunuchi, Ts'ai Lun, si attribuisce l'invenzione della carta, e il più eminente storico cinese, Su-ma Ch'ien, completò la sua grande opera storica dopo essere stato castrato. Sembra che generali e ammiragli eunuchi siano stati non meno generali e audaci di quelli che non erano stati evitati.

In campo politico le astuzie degli eunuchi stupirono talvolta anche i più sperimentati veterani degli intrighi tipici delle corti orientali. E proprio in questo campo essi erano temuti di più, perché proprio qui essi giungevano più vicino ai gangli del potere dispotico».

(K. A. Wittfogel «Il dispotismo orientale» pagina 562).

S. B. Firenze

## □ CHI HA PAURA?

Leggendo gli articoli di vari giornali di partito ed «independenti» non si può fare a meno di essere assaliti da un senso di profondo disagio verso gli uomini e le istituzioni di

questo allegro paese.

Mai come nei momenti successivi al rapimento di Aldo Moro e alla strage di via Fani noi abbiamo potuto vedere gli esiti di una trentennale condotta politica bancarottiera, clientelare e di compromesso tra bene pubblico ed interesse privato.

A venti giorni ormai dal fatto, dinanzi alla vuotezza e alla inutilità delle indagini esperite in modo tragicomico, vediamo i nostri eminenti politici dediti, insieme alla stampa di regime, al linciaggio morale del loro stesso collega («... queste sono espressioni di una persona non in possesso delle sue facoltà») sia della popolazione tutta. Hanno ora paura sino al punto di farsi scoprire incapaci di comprendere un messaggio fatto di parole semplici, senza allegorici marchingegni vocali, e non tengono conto che Aldo Moro è un essere umano come gli altri, prima ancora di essere presidente del circo DC.

Gli intellettuali che hanno tentato di spiegare in termini del problema in modo analitico sono stati contestati ed accusati di spianare la strada al terrorismo sulle stesse colonne dei giornali portatori delle verità del terrorismo di stato.

Tutto ciò appunto mentre polizia, esercito e tutto il braccio armato del potere svolgono azioni a cascata aumentando la disperazione del popolo e dei giovani in particolare.

Restate, perquisizioni, posti di blocco a tutto spiano per dare una parvenza di attività e per scagionarsi la responsabilità di non essere in grado di cavare un ragno dal buco.

Se non si riesce a trovare il colpevole, mettiamo almeno paura agli altri potenziali delinquenti.

Ma i nostri capocchia non sanno che noi nella paura ci siamo nati. Siamo cresciuti con la paura dei genitori, con la paura dei professori, con la paura del servizio militare, con la paura della nostra stessa vita che sentiamo inutile di fronte a tanta meschina baldanza.

Ormai siamo vaccinati. Non abbiamo più paura della paura.

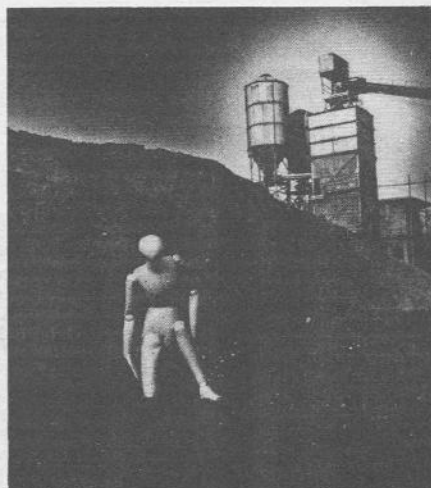
Gianni '52

## □ SMASCHERIAMOLE!

Care compagne,

quello che è successo sabato scorso alla manifestazione femminista contro la legge sull'aborto che sta passando in Parlamento è di una gravità inaudita e secondo me la presa di posizione delle compagne di questa redazione è stata troppo fiacca e attendista.

Le pseudo-femministe del Coordinamento dei Consulenti hanno compiuto delle azioni definibili solo con una parola: fasciste. Come definire altrimenti quella minoranza che vuol prevaricare le decisioni di una vasta maggioranza e per farlo arriva a picchiare delle compagne, come loro hanno fatto, a spezzare i bastoni degli striscioni? Come definire altrimenti chi indice per conto proprio una riunione (dopo che quelle as-



semblearsi si erano concluse) facendola spacciare a posteriori come assemblea su «Repubblica» e «Il Manifesto» — guarda caso — riunione in cui loro hanno deciso con che striscione aprire il corteo, dopo che ben 3 assemblee di tutto il movimento avevano deciso il contenuto e lo striscione d'apertura della manifestazione: «No a questa legge - depenalizzazione».

E allora se il mio collettivo e un altro, sabato mattina si riunivano e gli passava per la testa di aprire loro il corteo con «Si a questa legge», che si faceva? Si apriva così. Ma che siamo pazzi? E non si dica, per favore, che il principio di difendere lo striscione d'apertura di un corteo è «maschilista»! Non siamo neppure sceme. Sennò «loro» perché ci tenevano tanto?

Fare femminismo è fare politica e sappiamo che di fronte a tutti (opinione pubblica, stampa, TV) lo striscione d'apertura è quello che caratterizza politicamente il corteo. Infatti, con una parola d'ordine come quella che «loro» hanno imposto con la violenza, quale «aborto libero, gratuito e assistito», parola d'ordine che oggi assume un significato pargolo, la stampa borghese e del PCI ha avuto gioco facile a dire che «le femministe volevano l'abrogazione delle norme del Codice Rocco anche se con spaccature al loro interno: chi era per questa legge, anche se migliorata, chi per la depenalizzazione e basta, ponendosi così al di fuori della storia. Uno stravolgimento totale dei nostri contenuti!

Un manipolo di pseudo-femministe in perfetta malafede è riuscito perciò a ribaltare quello che era stato deciso in assemblee con centinaia e centinaia di compagne. Questo Coordinamento dei Consulenti, questo Collettivo di S. Lorenzo (ultimi residui di quel CRAC che, nato per promuovere la lotta sull'aborto è finito per bloccarla, come ben sappiamo, e su questo sforzo si è suicidato) non possono continuare ad avere agibilità politica all'interno del movimento, dopo quello che hanno fatto: se si fosse in un partito, quelle donne sarebbero state immediatamente espulse con ignominia; siccome stiamo in un mo-

vimento spontaneista e disorganizzato, dobbiamo avere l'intelligenza di smascherare una volta per tutte le serve del PCI, dell'UDI, del PDUP, che, ripeto, si muovono come fasciste all'interno del movimento.

Abbiamo fatto chiarezza con l'UDI. Se dopo quello che è successo non facciamo chiarezza anche con le quinte colonne del PCI al nostro interno, può significare veramente la fine del movimento femminista.

Lilia

A nome di un gruppo di una 20ina di compagne

## □ DOVE MENA QUESTA STRADA?

Carissimi vi mando questo brano. Leggetelo, mi sembra che non ci siano molti commenti da fare.

Ciao,

Una compagna (i soldi stanno arrivando)

Grigorij: Dove mena questa strada?

Padrona: In Lituania, padron mio, alle montagne di Luev.

Grigorij: E c'è molto alle montagne di Luev?

Padrona: Non c'è molto, in serata ci si potrebbe arrivare, non fosse per le barriere imperiali e per le guardie.

Grigorij: Come, barriere! Che significa?

Padrona: Qualcuno è scappato da Mosca, e c'è l'ordine di trattenere e di esaminare tutti. (...)

Grigorij: Ma chi cerca? Chi è scappato da Mosca?

Padrona: Dio lo sa, se ladro, se brigante, — ma certo oggi di qui neppure la gente perbene ci può passare — e cosa poi ne verrà fuori? Niente; non piglieranno un bel nessuno: come se per andare in Lituania non ci fosse altra via che la strada maestra Basta di qui tu giri a sinistra e vada per sentiero nel bosco fino alla cappella che è sul ruscello Cekanskij, e poi dritto attraverso il padule a Hlopino, e di lì a Zahar' evo, e anche un bambino ci arriva alle montagne di Luev. Queste guardie servono solo a tribolare i passanti e a spennare noi poveretti.

(da «Boris Godunov» di Aleksandr Puskin, scritto nel 1825).



# CON LA DC E CON

Il rapimento di Moro, tra i molti suoi effetti, ha avuto anche quello di rendere estremamente più difficile un discorso puntuale sul PCI, la sua ideologia e la sua pratica, e sulle trasformazioni in atto in esse. E, d'altra parte, appare chiaro che quest'ultima vicenda ha anche accelerato e accentuato precedenti tendenze così che quel discorso è diventato ora ancora più necessario e pertinente. Mi sembra tuttavia utile — prima di considerare i fatti successivi al rapimento di Moro — ripartire da un episodio meno recente: il processo per i fatti della Casa dello studente di Casalbertone e il ruolo di testimoni e di accusatori in esso svolto da militanti del PCI.

Premetto che considero scelta l'aggressione a Renata Parisse e ancora più scellerata la gestione che di quell'episodio hanno fatto alcuni settori dell'area dell'autonomia (l'uso di queste premesse, che ormai sfiorano la ritualità, è segno del clima in cui ci troviamo: per cui o ci si dissocia sempre «fermamente e apertamente» o si è considerati complici; a ciò hanno collaborato anche quanti — come gli autori di quell'aggressione e di alcuni successivi comunicati — si danno alacramente da fare per dimostrare che l'imbarbarimento esiste sul serio: eccome). Detto ciò, rimango convinto che del processo per le vicende di Casalbertone il PCI ha fatto una prova (non l'unica, certo, né la generale) di una strategia di più lungo respiro. L'ipotesi sulla quale si è mosso e sulla quale intende, evidentemente, continuare a muoversi è quella di una mobilitazione civica anti-estremista.

In ciò potrebbe esprimersi una concezione e una pratica del «farsi Stato» che è di gran lunga più complessa e «socialmente motivata» di quanto comunemente si creda.

Le Brigate Rosse e l'area dell'autonomia (e spesso anche Lotta Continua) hanno finora dato del «farsi Stato» una visione riduttiva: caricaturale o militarista. Si è privilegiato così, nell'analisi e denunciare i comportamenti del PCI, l'aspetto delatorio che la mobilitazione anti-estremista assumeva; l'uso dei servizi d'ordine; il ricorso agli organi dello Stato. Tutto ciò non è certo da sottovalutare e l'esperienza quotidiana lo conferma; ma è anche terribilmente parziale, fino a rischiare di fornire un'immagine falsa di quelle che sono le reali dominanti della politica del PCI e a suggerire risposte tattiche profondamente sbagliate (oltre che deficienti — proprio in senso clinico — e barbare) come l'aggressione alla Parisse e l'assalto all'assemblea delle Leghe all'università di Roma.

Cerchiamo quindi di guardare più in profondità. La grande ambizione e la grande scommessa del PCI (ma anche la Grande Scelta della sua linea politica attuale) è la mobilitazione sociale di vaste masse intorno a un disegno «moderato»: quello che esprime, appunto, l'accordo di governo a cinque e mezzo. Tra i molti ostacoli alla realizzazione di questo progetto c'è anche l'iniziativa dei rivoluzionari. Contro di essa si sviluppa l'offensiva politica e «militare» del PCI: «militare» se e in quanto politica.

## La nostra "sporca dozzina"



## Il PCI per una attivizzazione sociale moderata: teoria dell'emergenza e decentramento delle istituzioni

Un esempio di mobilitazione politica particolarmente imponente (indirizzata contro l'intera «sinistra operaia») fu lo schieramento intorno alla «linea Lama» in occasione delle assemblee locali e dell'assemblea nazionale dei delegati di fabbrica. Un altro esempio è la mobilitazione di questi giorni.

L'ambizione, come prima si diceva, è che si tratti di mobilitazioni civiche: di strati di cittadini, cioè, rispetto ai quali il PCI funzioni come «avanguardia interna». E, innanzitutto e più di tutto, si vuole siano iniziative politiche, cioè di schieramento, di propaganda, di agitazione, di pronunciamiento.

### Il processo di Casalbertone

Per quanto riguarda le iniziative offensive e difensive dove è previsto l'uso della forza fisica, il PCI preferisce ricorrere all'utilizzo alternato o intrecciato dei propri contingenti e di quelli dello Stato (ed è quanto

è successo a Bologna per tutto un anno).

Poi c'è quel terreno, che possiamo definire «intermedio», rappresentato dalla partecipazione diretta all'uso degli apparati e delle prerogative statuali. E' il caso, appunto, del processo per i fatti di Casalbertone. In esso, militanti del PCI non erano il pubblico ministero né il presidente del tribunale (per quanto ne sappiamo, almeno) ma lo erano gli avvocati di parte civile e i testimoni. Da un punto di vista giuridico, i militanti del PCI non erano quindi pubblici ufficiali ma da pubblici ufficiali hanno indubbiamente agito; hanno incarnato e surrogato funzioni statuali e il loro comportamento processuale non è stato certo quello proprio delle parti lese (difendere e far valere i propri diritti offesi, ottenere il risarcimento per i danni subiti) o dei testimoni che «giurano di dire la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità»: bensì quello dei pretesi interpreti di un interesse generale (l'interesse alla pace sociale).

Consequentemente l'interesse generale tende a perdere, in questa prospettiva, qualunque determinazione precisa e qualunque contenuto sostanziale: non rimanda più a bisogni o a riven-

diazioni materialmente e socialmente fondate. Si limita a rappresentare la forma retorica e predicatoria che assume l'interesse particolare del sistema politico nei confronti dei suoi negatori (oppositori). Nel caso del processo per Casalbertone, il sistema dei partiti, e il suo statuto di regolamentazione della politica e delle lotte, processavano gli irregolari (gli illegali) attraverso l'applicazione del codice penale.

Ma perché tale processo abbia una legittimazione — oltre che giuridica — sociale, è necessario ben più del fatto formale che il codice adottato sia quello dello Stato italiano e che le irregolarità corrispondano ad altrettanti illeciti penali: è necessaria la mobilitazione attiva della «società civile» che affermi esplicitamente l'incompatibilità tra sé e gli irregolari. Tale incompatibilità va affermata con la ripulsa e l'isolamento nei confronti dell'estremismo, con la collaborazione con gli organismi dello Stato, con l'assunzione diretta di responsabilità statuali (sono altrettante formule, ricorrenti insistentemente nella pubblicistica del PCI).

Da qui l'animoso «battaglia ideale» che il PCI ha lanciato

intorno alla questione dei ci popolari (giudici popolari: espressione di una azione del cittadino nei confronti delle istituzioni e suo — mebbondo — «farsi Stato» — qui la volgarità della azione contro Leonardo Sciascia è — nella maniera — «pida e saggia» — l'interro la sfiducia costituzionale Stato. Qualunque? For sempre senso che l'antica e straneità del suddito generali front del regime si ma, ne qui, allo stato puro, prorme talmente di qualunque ipote gettuale alternativa (né olic trice né sovversiva). A odi «straneità Sciascia da mentel cata e pessimista, da espuell' ne razionale e non risonse proprio per questo ma i PCI ne ha tanta paura: prima le caratteristiche umane o rali di Sciascia fanno conse discorso la manifestazione tra litica» di sentimenti di quest tengono alle grandi marmini

(A scanso di equivoci certe no naturalmente molte fra PC qualunquismo e soprattutto. Que molti gli esiti che il do ch forme di qualunquismo della avere. C'è un qualunquismo corresse si volge a destra attirando razzi sistibilmente — ad esempio stam circostanze attuali — del Sera) gine di forza che lo Stuporio fre o, meglio, pretende di mobil re; e c'è il qualunquismo che potrebbe essere prodotto data e la «passivizzazione» di passun la P.B. su Lotta Continua di 3 aprile. Poco importa primone una graduatoria tra quare versi orientamenti; ed è statu tra parte, chiaro che pro sua «passivizzazione» potrà ch ventare fenomeno esteso ch temibile. Qui mi preme tattico lineare come siano — quazio atteggiamenti non lineari. Div univoci.)

E' anche per questi li « che — per ritornare so Reali processo per i fatti di Otterren tone — sono poi i militanti a PCI che devono assumere ritorno solo e in prima persona il piti istituzionali della letto estremista; e ragioni non tutti dissimili — di volta in volta forzate dal senso comunem i lare, o confuse con l'ostensio spoltizzazione — proprio li primi commenti dopo le)». mento di Moro (e di quome si è scritto) e gli esiti oppres ditori dello sciopero. E' pres tali ragioni — «recupera la assunte, stavolta, da massa scienza politica di classe nella corrono a far fallire il 1972 del PCI di costituire «mostr vigilanza» dentro le faldato

Ma questo non deve clusione che la resistenza ero quando è prevalentemente «Soc siva») della «società civile» sono confronti dello Stato sia vno nata immancabilmente a «base» La posta in gioco è «mobbiliz norme e i tentativi di «cra è c azione» saranno massicci stanzi.

Processi di indifferenza straneità che un tempo a fak poteva ritenere vantaggio tentare, e alimentare, e rivelano dannosi non tutti il PCI (e i motivi sono porto ti), ma anche per lo stov pensato democraticiano. La «a il titio democristiano. La «a il parassitaria di cui la DC sistem duto, se non è certo «ma» p non è nemmeno intanto lo Sta mitata.

# NO STATO?

...ione de  
fici popo  
ne di un  
adno de  
- mag  
rsi Stat  
della co  
Sciaco  
maniera  
l'inter  
azionale  
i confra  
mo? For  
ica e  
ddido  
ne si ma  
ne necessario  
puro, f  
orme nuove di attivizzazione so  
neque ip  
va (né  
antichi e sempre redditizi me  
siva). A  
odi della clientela e della «pa  
ia da  
entela» politica — trasformino  
a, di  
quell'area, ancora enorme, di  
non rel  
consenso passivo e di dipenden  
esto m  
za ideale in adesione attiva:  
a paura  
prima che appunto il *qualunqui  
umane  
ismo e la sfiducia erodano quel  
fano  
consenso e quella dipendenza e  
ifestazioni trasformino in rifiuto (ed è  
enti che  
questione che, sia pure in ter  
ndi mass  
ini diversi, si pone anche per  
equivoci  
erte zone di «simpatia» verso  
molte  
l'PCI).*

...sopratt  
Questo non contraddice il fat  
che le  
do che  
poi settori della DC e  
quismo  
della borghesia (e penso alla  
alunqu  
corrente democristiana «Dem  
ra attri  
razia Nuova» e a organi di  
ed esem  
pista come il *Corriere della  
di - di  
Sera*) si oppongono, nel breve  
che lo  
superio, a qualunque forma di  
retende  
mobilitazione popolare: sia per  
alunqu  
ché temono il segno progressi  
rodotto  
ista e democratico che tende ad  
o di  
assumere (e l'egemonia del PCI  
a Comu  
di essa), sia perché loro  
porta  
soprino interesse, oggi, è restau  
tra que  
l'autonomia dell'iniziativ  
ti; ed i  
statale, e l'affermazione della  
che pres  
ua onnipotenza e onniscienza.  
o potrà  
Quello che mi sembra indubbio  
o estesi  
che si tratta di una scelta  
i preme  
ttica, inevitabilmente di corto  
ano —  
respiro e determinata dalla si  
tuazione di emergenza.

...Diversa è la prospettiva nel  
medio  
perico e in circostanze  
questi di  
«normalità costituzionale».  
nare  
Realizzati tali condizioni, il  
tti di  
Citerreno sul quale quella adesio  
i milite  
attiva potrebbe svilupparsi  
assum  
ritorna ad essere, per la DC e  
person  
l'PCI, il terreno del cosidd  
della lot  
tetto «decentramento degli isti  
zioni no  
tuti di  
democrazia»: la «part  
ita in  
vizi», quindi, agli organi  
comuni  
del «governo locale» (dai  
con i  
consigli scolastici a quelli di  
— prov  
istretto ai consigli di quartie  
dopo l  
e). Organismi che — nati tutti  
e di  
qualc  
risposta istituzionale (e  
di esiti  
pressione della volontà di ri  
pero. E  
presa del «sistema dei partiti»)  
recupe  
lla domanda di protagonismo di  
da un  
massa e di democrazia diretta  
ella classe  
nella stagione di lotte del 1968  
lire il  
1972 — hanno ampiamente  
diuire  
«mostrato di essere strutture  
e le  
fabbriche e amorie: e la rivitaliz  
zione che se ne tenta va e  
clusivamente nel senso di una  
ro attivizzazione conservatrice.

...Sono una riprova di questo  
e vicende che attualmente  
vengono  
gli unici organismi «di  
base» non completamente nor  
malizzati: i consigli di fabbrica,  
vi di «  
P» che vuol fare di essi la  
onte (legittimata perché inter  
cattica) di una regolamenta  
zione dell'attività politica dentro  
la fabbrica, di cui i «nuclei di  
vigilanza» dovrebbero rappre  
sentare il «braccio militare». I  
soggetti della Pace Standard e del  
l'ivi sono  
corto di Genova sono, in tal  
e lo st  
senso, molto istruttivi: viene mes  
sico la  
DC il  
sotto accusa non una in  
certo  
sua propria  
l'indifferenza verso  
lo Stato.

E il suo esatto contrario vorrebbe essere proprio la «partecipazione»: nella sua dimensione generale così come nella sua articolazione capillare. Una «partecipazione» che — in un quadro segnato, a livello istituzionale, dal definirsi dei contorni di un regime chiuso — si realizzerebbero necessariamente come moltiplicarsi delle sedi di controllo e di integrazione, e di diffusione del conformismo sociale; il che porterà — come scrive Costanzo Preve su *Ombre Rosse* n. 24 — «a scoraggiare la reale partecipazione della gente, a delegare il tutto ad un nuovo ceto politico decentrato che diventerà sempre più odioso ed estraneo alle masse, a incoraggiare nella gente non il gusto, ma la nausea per la politica; si abbasserà quindi forse finalmente il tasso di partecipazione politica della gente, che secondo la politologia di scuola americana è già fin troppo alto, e l'Italia sarà finalmente diventato un paese moderno». C'è, peraltro, da considerare che la «partecipazione al decentramento degli istituti di democrazia» è comunque segnata profondamente (e continuerà ad esserlo in futuro) dalla rivalità tra i partiti e, innanzitutto, dalla contrapposizione della DC al PCI. Questo contribuisce a far sì che il sistema di relazioni centrali e decentrate tra le parti politiche difficilmente potrà corrispondere a quella macchina perfettamente funzionante e omologante che molti temono (e altri auspicano).

## Teoria dell'emergenza e «misure di guerra»

Le ipotesi fin qui velocemente esposte, verificabili a mio avviso nella storia del rapporto tra masse e istituzioni in questi anni, subiscono dagli avvenimenti più recenti due modifiche. La prima è quella incotta dall'affermarsi della *teoria dell'emergenza* che vede l'enfasi dei «momenti difficili» tradursi in retorica del *patto sociale* e dell'*unità nazionale*. I processi di collaborazione tra i partiti (e tra la DC e il PCI, innanzitutto) vengono proiettati «sul territorio»: da qui l'entusiasmo per «lo sventolio delle bandiere rosse e di quelle scudo-crociate nel cielo di Roma»; da qui gli interventi tracotanti dei militanti democristiani nelle assemblee di fabbrica; da qui — infine — i piccoli lavori dei movimenti giovanili; anche se (a causa dell'esile spessore dei protagonisti) la trattativa politica assume volentieri, in questo caso, la cadenza di una *poché*.

(Come ha scritto la *Repubblica*: «I democristiani allungano il passo: "Moro è nostro e lo vogliamo"; "DC, libertà. DC, libertà". I comunisti di testa allungano anch'essi il passo, tentando di rimanere attaccati ai democristiani di coda e gridano: "Socialismo, democrazia, la classe operaia ha scelto questa via". A questo punto, i democristiani fuggono, letteralmente, cercando di scoraggiare "questi rampo-



gioni di comunisti". "Ma che vogliono? Chi li ha invitati? Manifestassero per conto loro". Qualcuno raggiunge D'Alma: "Senti, a questo punto ce ne andiamo per i fatti nostri. Mica possiamo inseguirli di corsa". D'Alma raggiunge, in testa al corteo, il segretario nazionale dei giovani democristiani Marco Folini. Alla fine, si decide di procedere sulla stessa via, ma staccati».)

La seconda modifica è indotta dal prevalere, nel clima generale del paese, delle «condizioni di guerra».

Il passaggio da «democrazia consociata» a «democrazia consociata e protetta» in Italia si può considerare già avviato. Il successivo stabilizzarsi di una «democrazia autoritaria» ha nelle «leggi eccezionali» e nella «militarizzazione» delle città il suo primo e più vistoso segnale.

Ma i processi sociali che accompagnano tutto ciò devono ancora compiutamente dispiegarsi. Il «siamo in guerra con le BR e con i loro simpatizzanti» (che velocemente si trasforma, grazie anche al suggerimento di Lama, in «siamo in guerra con tutti gli estremisti») deve avere come conseguenza — perché sia efficace — l'adozione di «misure di guerra» in tutte le articolazioni del corpo sociale e, come fine, l'espulsione da esso dei suoi nemici.

E per «misure di guerra» non penso — nemmeno in tal caso — a provvedimenti prevalentemente «militari» (senza, peraltro, volerli escludere); penso piuttosto alla valenza sociale dell'applicazione di misure come «l'isolamento», la «ripulsa», lo «sdegno», il «far terra bruciata» (quanto cioè domandano il PCI e le confederazioni sindacali). Tutto ciò, se diventasse ragion d'essere e motivo di identità di organismi come il consiglio di istituto e di zona — e c'è chi vuole esattamente questo —, potrebbe avere conseguenze gravissime.

## Mamme «sentimentali» e operai tradizionali

Già molto si è detto dei funerali milanesi per Fausto Tinelli e Iano Iannucci; ma sbagliaremmo se, ancora una volta, enfaticissimo un singolo episodio e ne ricavassimo un'interpretazione trionfalistica e generalizzante. Non è mia intenzione farlo e, d'altra parte, condivido il discorso — venuto fuori anche su *Lotta Continua* — sui limiti che anche quella mobilitazione ha avuto. Mi preme sottolineare piuttosto un altro elemento. In quella manifestazione «funebre, l'estraneità, la sfiducia, il *qualunquismo* erano ben presenti: sì, anche il *qualunquismo*, nell'accezione che prima si è detto. Per una serie di circostanze straordinarie, questi atteggiamenti — quel giorno — si sono aggregati, in una iniziativa di massa dall'enorme significato politico, a un insieme complesso di altri atteggiamenti e comportamenti. (E' evidente che in quella mobilitazione hanno pesato molti fattori: la particolare composizione della città di Milano e del suo tessuto sociale e politico, il ruolo che vi ha la classe operaia, le profonde contraddizioni che attraversano l'organizzazione sindacale, la funzione svolta da centri e strumenti di comunicazione e aggregazione, Radio Popolare in primo luogo).

C'è stato chi, come il *Manifesto*, ci ha accusato di contenderci meschinamente con il PCI i 100.000 che erano in piazza e di voler contrapporre settariamente la «sinistra operaia» (o, come abbiamo scritto, «questa area fatta di consigli di fabbrica autonomi, di sinistra operaia organizzata, di operai rivoluzionari, di sinistra sindacale, di minoranze organizzate del CdF», e poi: «migliaia di donne adulte — le madri dei compagni — e settori di piccola borghesia») alla classe operaia che sciopera anche per Moro.

Non mi sembra che questa polemica colga il centro della questione: ciò che appare giusto e necessario *contrapporre* sono, piuttosto, due concezioni, queste sì del tutto antagoniste, di attivizzazione e di partecipazione: due concezioni, insomma, di

democrazia. Da una parte, c'è quella del PCI e quella del «sistema dei partiti» (che tendono sempre più a identificarsi), fondate appunto sull'applicazione all'intera società della modellistica di comportamenti politici legittimati dall'accordo a cinque e mezzo. Dall'altra parte, c'è qualcosa di molto indistinto e contraddittorio sul quale — nella consapevolezza degli enormi limiti che manifesta — è comunque necessario puntare.

Da questo qualcosa non pensiamo certo — come qualcuno caricaturalmente ci rimprovera — che siano esclusi gli operai della grande fabbrica, quelli che votano per il PCI e che si organizzano nel sindacato. Non siamo mica scemi. Pensiamo piuttosto che quegli stessi operai partecipino, nella propria esperienza quotidiana di vita, di organizzazione e di lotta, della contraddizione tra bisogno di democrazia diretta e adeguamento a una democrazia eterodiretta; e che questa contraddizione determini profondamente le loro scelte, il loro schierarsi, il loro scendere in piazza per il rapimento di Moro e/o per l'assassinio di Fausto Tinelli e Iano Iannucci.

Da questo punto di vista, la tradizione culturale, il patrimonio teorico e storico, la stessa coscienza politica *possono* funzionare come elementi frenanti rispetto alla mobilitazione di classe; e le «mamme qualunque» e «sentimentali» (come qualcuno volgarmente le ha volute definire) possono avere, al contrario, una funzione occasionalmente trainante. Proprio perché *quella* tradizione culturale, *quel* patrimonio teorico e storico, *quella* coscienza politica tendono oggi a diventare — sia pure contraddittoriamente — elementi di legittimazione del patto sociale, base materiale e ideologica del consenso, retroterra della «mediazione politica».

Non voglio con ciò dire che, se l'«operaio» si fa Stato, la «cuoca» fa la lotta rivoluzionaria; voglio ribadire piuttosto che sia la composizione di classe che la coscienza di classe di «operaio» e «cuoca» non sono più quelle del bel tempo antico.

Conseguentemente, la lotta operaia che, in questo quadro, acquista più (e non meno) significato, più (e non meno) responsabilità, di tutto ciò deve tener conto: con tutto ciò si deve misurare. E stesso discorso vale per tutti noi.

Luigi Manconi

# “Nel nostro Paese vi hanno strumentalizzato...”

Una lettera di un militante del PCI contrariato dall'uso che la DC ha fatto di un nostro articolo dal titolo « questo lavoro mi è costato un capretto di 5 chili »

*Publichiamo volentieri la lettera qui accanto accogliendo il tono non arrogante e di confronto che la ispira e ringraziando il militante del PCI che l'ha inviata accudendo cinquemila lire di sottoscrizione « perché LC viva ». Alle considerazioni del compagno estensore della lettera su un nostro recente articolo che « avrà sicuramente stimolato un positivo dibattito sulle "deviazioni" del Sindacato nei grossi e medi centri industriali, ma non nel nostro piccolo paese... », abbiamo da aggiungere qualcosa. E' triste vedere che la DC strumentalizzi non già il nostro giornale — quella raccontata nell'articolo è*

*la verità dei fatti — bensì quelle « distorsioni » che, se a Messina assumono forme paradossali, sarebbe semplicistico separare dalle scelte e dalla linea generale del sindacato. In tal senso un modo di impedire simili strumentalizzazioni ci sarebbe: estendere il dibattito e la denuncia delle « deviazioni » anche ai piccoli paesi come Acqualagna, senza chiudere gli occhi e trincerarsi in una difesa mitica della « sempre giusta » linea del Partito e del sindacato, spesso piccolo espediente per esorcizzare di fronte alla gente avvenimenti scomodi e antioperai di cui ci si sente parte per « interposta » responsabilità di Partito e sindacato.*

Acqualagna 4 aprile 1978  
Cari compagni della Redazione di «Lotta Continua», sono un militante del PCI, iscritto da diversi anni alla sezione di Acqualagna (PS) e consigliere di minoranza nello stesso comune.  
Vi scrivo in relazione ad un articolo apparso su «Lotta Continua» del 30 marzo 1978 e precisamente «Questo lavoro mi è costato un capretto di 5 chili» in ultima pagina.  
Non entro nel merito dello scritto, penso sia

giusto quando succedono macabronate del genere denunciarle forte, faccio solo un appunto e cioè che il vostro articolo si presta a strumentalizzazioni da parte di forze di destra per condannare tutto l'operato del sindacato in genere e della CGIL in particolare.  
Prima di continuare vi dico in breve che tipo di comune è il nostro.  
Da vent'anni c'è una giunta di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PR) con il

PCI unico partito di opposizione.  
Solo da un mese il PCI è riuscito ad ottenere (dopo dure battaglie in consiglio comunale e a suon di manifesti) che l'unico teatro del paese potesse essere concesso anche ai partiti e organizzazioni affini per manifestazioni culturali (questo per fatti capire con che tipo di agilità politica bisogna fare i conti). Un anno fa c'è stata la prima occupazione di fabbrica da parte di 120 operaie di un'azienda tessile (manco a dirlo l'unica solidarietà politica e sostegno alla lotta è venuta dal PCI e dalla CGIL).  
Il PCI è l'unico partito in Acqualagna che ha manifestato solidarietà agli sfortunati operai clandestini in Libia (forse ricordate la squalida vicenda della tratta dei lavoratori verso la Libia ora al vaglio della Magistratura, grazie a denunce di consiglieri comunisti) e la Giunta Comunale ci ha bollato come « irresponsabili » perché abbiamo accusato una fabbrica, con sede nel nostro comune e nella quale non c'è affatto sindacato, di essere stata intermediaria in questo illecito traffico di manodopera.  
Fatte queste premesse potete capire la mia rabbia quando ho visto l'articolo di «Lotta Continua» apparire sulla locale sezione DC accanto ad uno di «Famiglia Cristiana» che attacca la CGIL.  
Nel nostro comune solo ora le fabbriche cominciano a sindacalizzarsi e gli operai a far valere i propri diritti e in questa bat-

taglia hanno validissimo appoggio dalla CGIL. Ma per la DC e i padroni tutto è buono per fermare questa avanzata e si servono sporadicamente di un articolo di un giornale di sinistra, forse fatto in maniera troppo schematica e sommaria, per affermare che i sindacati sono tutti ladri, che i lavoratori non debbono unirsi per imporre e ottenere certe cose ma chinare la testa e accettare ciò che gli mandano la provvidenza e il padrone. Sono sicuro che il vostro scritto non aveva l'intenzione di fare di tutta *lotta continua* l'erba un fascio, ma evidentemente se compare (e non certo per denigrarlo) in una bacheca DC qualcosa non andava bene o non era sufficientemente chiaro.  
Il vostro articolo avrà sicuramente stimolato un positivo dibattito (sulle deviazioni del sindacato) nei grossi e medi centri industriali, con una classe operaia sensibilizzata e forte ma nel nostro piccolo paese di 3.500 persone (e penso in molti altri) dove l'unica speranza dei lavoratori per cambiare le cose e per adeguarsi al livello minimo delle conquiste nazionali rimane la CGIL e il PCI (perché purtroppo altre forze di sinistra non esistono e i « socialisti » qui non sono affatto « sinistra ») esso è servito solo a dare una mano ai padroni per sputanare quel sindacato che, alcuni di essi, temono tanto da negare lavoro a chi è comunista, o passeggia con comunisti, oppure è iscritto alla CGIL.  
Fratelli saluti  
Giuseppe Fattori

## Quali mutamenti nell'operaio-massa?

Primo maggio, n. 8-9, L. 3500.  
Nell'ultimo numero della rivista diversi articoli sono dedicati alla discussione dei temi trattati nell'editoriale del numero precedente («La tribù delle talpe», di Sergio Bologna), temi presenti nel dibattito del movimento di questi mesi (e affrontati con angolarità diverse, e con diversi embrioni di ipotesi politiche): quali mutamenti vi sono stati e vi sono nella composizione di classe, quali ipotesi diverse possono nascere da diversi giudizi su di essi.  
Il lungo articolo iniziale di M. Messori e M. Revelli («Centralità operaia») si pone in termini critici verso posizioni che tendano a privilegiamenti unilaterali della figura dell'« operaio disemancipato », a scapito dell'analisi della complessità dell'articolazione di classe e dello sforzo di individuare le tendenze presenti nel soggetto sociale rappresentato dall'operaio massa.  
L'analisi delle modificazioni indotte dall'iniziativa capitalistica negli anni '70 porta a porre un problema di fondo (che caratteristiche, che origini, che sviluppo può avere un nuovo tipo di soggettività operaia?), con l'esplicitazione di due ipotesi al-

meno apparentemente contraddittorie, e fondanti ciascuna ipotesi politico-pratiche diverse.  
La stessa tematica è presente nell'intervento della redazione torinese (« Inchiesta operaia »), che introduce la bella intervista a Luciano Parlanti (di cui abbiamo già pubblicato ampi brani), oltre che interviste inchieste fatte con operai della Fiat Materferro, della Fergat, della Silma, con il collettivo del porto di Genova.  
Fra gli altri articoli, un nuovo contributo dell'attento lavoro di Cesare Berni con le fonti orali: una ricostruzione della storia della « Volante Rossa », raggruppamento di partigiani e proletari antifascisti, iscritti o simpatizzanti del PCI, che operò a Milano e in altre zone della Lombardia dopo la resistenza.  
E' una ricostruzione concreta di come il versante « insurrezionalista » della « doppia linea » viveva in settori del partito, del momento esplicito della sua crisi — dopo i moti contro l'attentato a Togliatti — e, implicitamente, della radicale inadeguatezza di quel modo di intendere il processo rivoluzionario, di fronte allo scontro sociale complessivo e alla linea concreta del partito.  
G. C.

**AVVISI AI COMPAGNI**  
TELEFONATE OGGI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -



- **LIMBIATE (MI)**  
Mercoledì alle ore 21 riunione dei compagni di LC in sede, via Curedel 21. Ogd: seminario sul giornale.
- **AI COMPAGNI CONTRO LE GERARCHE MILITARI**  
Si prega chiunque abbia notizie documentate, fino ad oggi, di incidenti mortali e non dell'esercito contro civile di inviarsi a: Gabriella c/o Lega Socialista per il disarmo, corso Porta Argentina 15-A.
- **CATANIA**  
Giovedì 13 alle ore 19,30 alla casa dello studente, via Oberdan, continua la riunione per la costituzione di una radio democratica alternativa aderente alla FRED. Tutti i compagni interessati, anche della provincia, sono invitati a partecipare.
- **CASERTA**  
Venerdì 14 alle ore 16,30 al liceo scientifico assemblea dei compagni di LC. Ogd: 1) vuoto dell'informazione nella creazione del consenso al nuovo regime DC-PCI; 2) lotte per l'organizzazione dell'opposizione sociale. Verrà proiettato il film «Filmando in città».
- **SIENA**  
Giovedì alle ore 21,30 nella sede di Lotta Continua di via Terrini 11 riunione sul seminario nazionale del giornale.

- **TORINO**  
Mercoledì alle ore 15 in sede centro, riunione della commissione carceri di Lotta Continua.  
Mercoledì 12 alle ore 15 in sede centro, riunione del coordinamento studenti medi.  
Mercoledì alle ore 21 al circolo Malembè in via Luserna (traversa corso Racoviggi). Assemblea indetta dai compagni del borgo S. Paolo e di Parella sulla mobilitazione del 25 aprile.  
Mercoledì alle ore 21 in corso S. Maurizio 27 riunione dei docenti e non docenti dell'area di Lotta Continua ogd: situazione nella scuola rapporto con il sindacato, discussione del progetto di 4 pagine di cronaca locale.  
Il coordinamento provinciale dei lavoratori precari della scuola è riconvocato per giovedì 13 alle ore 15,30 al IX Commerciale corso Caio Plinio 6. Ogd relazione della delegazione torinese sull'assemblea nazionale di Roma, valutazione della settimana di lotta, della manifestazione al provveditorato degli incontri tra sindacati e ministro della PI. Ogni scuola deve mandare almeno un rappresentante.  
Da lunedì scorso al XI Commerciale è in distribuzione il volantino per gli studenti delle scuole che non hanno ciclostile. Lunedì al VIII TC appuntamento per preparare la cartella per la manifestazione.  
Giovedì alle ore 21 coordinamento dei collettivi e consuntori in via Lessona.  
Mercoledì 12 alle ore 15 nella sede di LC riunione regionale per le prime quattro pagine locali. I compagni interessati possono intervenire.
- **MILANO**  
Mercoledì 12 alle ore 21 in viale Ungheria 50 riunione dell'area di Lotta Continua. Ogd: seminario sul giornale, collettivo controinformazione.  
Mercoledì in via De Cristoforis 5, attivo degli studenti di Lotta Continua. Ogd: da Moro ad oggi. Convegno sul giornale...  
Giovedì alle ore 20,30 alla palazzina Liberty, riunione di tutta l'area di Lotta Continua sul seminario di Roma.  
E' pronto il treno per Roma che parte venerdì sera. Portare entro giovedì mattina i soldi in sede, andata e ritorno con posto prenotato lire 16.000.  
Mercoledì alle ore 15 in sede centro riunione dei compagni delle zone: Lambrate-Ortica-Città Studi.  
Chi sono quegli insegnanti del coordinamento precari della scuola elementare. Dove si riunite e quando? Fatecelo sapere attraverso il giornale, tel. 65.95.423.  
Coordinamento Quarto Oggiaro  
Mercoledì alle ore 17,30 riunione di controinformazione per preparare la mostra.  
Mercoledì alle ore 21 in via Salto Piodo, riunione dell'area di Lotta Continua per la preparazione del bollettino monzese.
- **NAPOLI**  
Giovedì alle 16,30 assemblea dell'area di Lotta Continua sul seminario sul giornale e la cronaca napoletana alla Facoltà di scienze, via Mezzocannone 15.
- **CATANIA**  
Mercoledì alle ore 17,30 nella sede di Lotta Continua attivo provinciale. Giovedì alle ore 19 alla casa dello studente, via Oberdan 4, attivo del nucleo promotori MD.
- **PESARO**  
Giovedì alle ore 21 nella sede di Lotta Continua, via Giordano 12, riunione sul seminario nazionale del giornale.  
Giovedì 13 alle ore 21 nella sede di Lotta Continua in via Giordani 12, prosegue la discussione sul seminario che si terrà a Roma il 16-17 aprile. I compagni interessati sono invitati ad intervenire.
- **VERONA**  
Mercoledì 12 alle ore 21 nella sede di Lotta Continua, via Scrimari 38/A riunione su: coordinamento della discussione sulla redazione locale del giornale 2) discussione in vista del seminario nazionale.
- **GENOVA**  
Mercoledì alle ore 21, alla vetreria del molo, continua la riunione dell'area di LC sul giornale.
- **SPOLETO**  
Giovedì 13 alle ore 16 presso la sede di Lotta Continua riunione dei compagni per discutere del seminario sul giornale. I compagni sono invitati a partecipare.
- **REGGIO CALABRIA**  
Venerdì 14 aprile ore 20,30 alla sala civica di Gualtieri, dibattito sul tema: « repressione e lotte operate a un mese dal rapimento Moro. Interverrà Marco Boato.
- **MANTOVA**  
Mercoledì alle ore 21 nella sede di Lotta Continua, dibattito aperto sul tema « terrorismo di stato e delle BR. I compiti dei rivoluzionari ».
- **SAN GIULIANO MILANESE (MI)**  
Giovedì 13 alle ore 20,30 al centro civico, via Vigorelli 11, assemblea pubblica. Ogd: sequestro Moro, leggi di polizia e la ripresa delle iniziative.
- **LECCE**  
Mercoledì 12 ore 16 presso Palazzo Casto coordinamento provinciale femminista.



Un intervento di un compagno di Rimini

# Raccontarsi le storie della nostra vita



Rimini, 11 — Voglio partire dall'utilità dell'ovvio, ma non tanto, stando ai fatti di fronte al compatimento autoritario della situazione odierna, le cose da dire aumentano, gli spazi attuali sono platealmente insufficienti, ci vogliono subito le 16 pagine, la doppia stampa, con un occhio alla ventesima nel pozzo non troppo fondo del futuro. Ho l'impressione, provinciale e spero sbagliata, che passati i tempi « caldi », il giornale sia consumato stancamente dai compagni/e con scarso interesse per una sua migliore creazione.

Passando ad altro, io credo che una delle funzioni prioritarie oggi, in questo gigantesco e salutare rimodulamento di carte, dove spesso ci si sente quasi persi o infinitamente piccoli tanto sono grandi e antagonisti al potere le cose che vogliamo, sia la costruzione dell'autonomia del soggetto, la nostra autonomia. Siamo quotidianamente bombardati, mitragliati, soffocati da montagne di parole, scritti, interviste, preghiere che ci chiedono

consenso allo stato, ai partiti, all'ordine, ai sacrifici, all'emergenza.

Resistere, incominciando a preparare delle piccole-grandi risposte, richiede l'iniziativa e la partecipazione di ciascun soggetto che ritiene di doversi opporre, in ciascun luogo ed in ogni tempo. Fare questo vuol dire non aspettare da « altri » la linea, ma sapersi orientare, distinguere il vero dal falso, il « nostro » dal « loro », capire, reagire anche da soli, organizzare senza aspettare che qualcuno lo faccia per noi.

Milano, funerale dei compagni, Genova i portuali, qualcosa fa luce all'ottimismo delle nostre ragioni. Allora io penso, guardando alla mia storia, che l'autonomia del soggetto passi attraverso la capacità di saper leggere, pensare, ripensare, meditare continuamente le ragioni della propria scelta, del proprio impegno umano e politico, dei propri rapporti, della propria vita.

E' un processo lungo e faticoso, perché tutto ci

è contro e possiamo contare solo sulle nostre forze. Non credo che abbia conquistato la sua autonomia chi si stringe al corpo dell'ideologia o dello slogan tralucendo per paura di cadere e farsi male. Io chiedo di andare oltre le lettere il cui spazio deve rimanere (a proposito perché non pensare al modo di pubblicarle tutte?) perché esse danno solo le sensazioni e le storie di un momento.

La proposta che faccio è quella di un giornale che cura e si fa carico di raccogliere e pubblicare le storie di vita dei proletari, le nostre, di quelli che ci stanno vicini. Se non vogliamo che la storia ci caschi addosso con i libri degli altri, facciamola noi raccontando la nostra.

Non so quanti hanno letto « Autobiografie della leggera » di Danilo Montaldi: vagabondi, ex carcerati, ladri, prostitute raccontano la loro vita con le loro parole, con la loro scrittura, con le loro credenze magiche e religiose.

Parliamo di più di eco-

nomia, di lotte, di musica, ecc., ma parliamo di più anche di noi, che siamo il centro di tutto. Conquistare la nostra autonomia vuol dire scrivere, leggere; riscrivere, rileggere dentro la nostra storia e quella degli altri, nel mondo vicino e lontano. Non c'è niente di definitivo e tutto è continuamente messo in discussione.

Che ciascuno scriva la storia della sua vita, il bello e il brutto, il più e il meno: il giornale cominci a pubblicare. E' una proposta che faccio alla discussione, ma che ritengo urgente praticare.

Un'ultima cosa: per un giornale che non soffochi i compagni/e della provincia e dei paesi, con i fatti pur importanti dei grossi centri, credo si possa discutere la formazione di un nucleo redazionale composto da compagni/e che provengono dalla provincia e dai paesi, perché ritengo siano i soli a poter capire i problemi dell'« altra Italia ».

Primo Silvestri  
Rimini

L'assemblea dei lettori di Lotta Continua a Caltanissetta

# È ora che le talpe si mettano gli occhiali...



A Caltanissetta, sabato e domenica, si è tenuta l'assemblea dei compagni e dei lettori del giornale. Era da tempo (quasi 2 anni) che non si era avuta una così massiccia presenza di compagni, cosa che si spiega facilmente tenendo conto dell'OdG prefissato: situazione politica e seminario sul giornale.

Non eravamo le solite facce e di ciò si era tutti contenti. C'erano i giovani di S. Petronilla (un quartiere alla testa per la lotta per l'acqua e per la 513) che stanno costituendo un centro sociale che serve da aggregazione dibattito. Ma c'erano anche le compagne intenzionate a dare battaglia su tante cose.

Sabato si è iniziato con una introduzione sulla fase politica, fatta da un compagno « vecchio ». Dopo ciò e dopo che avevano preso la parola i « soliti compagni », la discussione sembrava stagnare. In altri tempi i lunghi silenzi sarebbero stati rotti dalle solite precisazioni dei « soliti ». Ma questa volta la situazione è stata ribaltata: le compagne e i giovani hanno criticato i discorsi specialistici e lunghi che di fatto estraniavano e li limitavano di

fatto. E, cosa mai successa, ognuno dei presenti, o quasi, ha parlato di ciò che desiderava e nei termini che riteneva opportuno. Si vedeva dai volti di tutti come questa assemblea era « finalmente andata bene » e che era realmente servita per un dibattito più articolato e partecipato. Quali le posizioni espresse?

Un po' tutti (tranne qualcuno) si sono pronunciati a favore del « né con lo Stato, né con le BR » evidenziando, partendo dalle personali condizioni, come il rapimento di Moro fosse la chiave di volta per un ulteriore compatimento delle forze di regime contro il « paese reale », contro un'opposizione rivoluzionaria che stenta a comporsi proprio per lo scarso dibattito che registra al suo interno identificando anche questa debolezza come una spinta da parte di certe organizzazioni (BR) a perdere la fiducia nella lotta e nel confronto, accettando così biacamente lo scontro armato con le squadre di Cossiga che porterà senz'altro ad una sconfitta militare e politica. Un altro punto molto dibattuto è stato quello sul metodo delle BR: molti hanno detto a chiare lettere che non

è questa la lotta di classe e che non sono questi i suoi contenuti e che il comunismo « è cosa buona e giusta » e che quindi non può e non deve essere cecità politica e gratuita sopraffazione.

Naturalmente i compagni sono stati unanimi nella condanna del « nuovo governo a cinque » di Andreotti che, da un lato insieme alle forze sindacali e ai partiti della sinistra storica colpisce ogni conquista che gli operai hanno ottenuto attraverso dure lotte nel passato, e dall'altro lato, grazie alla sfida delle BR, rilancia l'ondata di criminalizzazione di tutta la opposizione di classe con metodi di repressione che ricordano il ventennio fascista. E' chiaro che il passaggio della discussione sulla fase politica a quella sul seminario è stato molto agevole. In alcuni interventi (dei « vecchi ») si è fatta un po' la storia di questi due anni passati che tanto ci hanno cambiato e che tanto hanno cambiato la nostra prassi quotidiana (personale e politico). I compagni e le compagne più giovani, quelli nati politicamente nella confusione, hanno espresso un grande bisogno di organizzazione. Ed hanno messo l'accento sul fatto che è giusto creare ovunque organizzazione di massa e quindi strutture adeguate proprio nei rispettivi campi di interesse ma che ciò non deve essere disgiunto dal dibattito che ormai è giusto aprire sulla questione della organizzazione e sulle forme che ad essa vogliamo dare. Molti compagni hanno anche ricordato come certi discorsi « nostalgici » non abbiano più ragione di esistere (« non vogliamo la mamma, ma la sorella e il fratello »). ma che comunque è opportuno oggi più che mai essere chiari sul ruolo che ha dovuto in questi 2 anni il giornale (e su quello che dovrà avere). Si è avuta una certa omogeneità nella considerazione che « il

giornale non deve diventare la Repubblica del movimento », ma che deve essere uno strumento necessario per la nostra crescita e per la nostra pratica politica quotidiana. Qualcuno ha anche sottolineato come in realtà, chi sta alla redazione anche prima bene o male aveva la possibilità di parlare e di crescere (vedi voce « dirigente ») mentre i compagni-base non hanno avuto tali possibilità.

Quello che in realtà ci si attende dal seminario, e partecipiamo in questo in prima persona, è che si discuta veramente senza bizantinismi se è possibile creare organizzazione (qualcuno ha chiesto il significato pratico di « orizzontale ») e ciò sembra un dubbio abbastanza legittimo, o no?). Se è possibile riannodare quei fili per una circolazione più ampia del dibattito, se è opportuno praticare il principio del « parli chi non ha mai parlato », se è sufficiente, insomma, un quotidiano di opinione per fare la rivoluzione. A ciò va aggiunta la posizione delle compagne che non contano dello « spazio-donne », e convinte che nella questione « quotidiano donne » ci siano molti lati oscuri (vedi l'insensibilità femminista di DP) rivendicando un ruolo più centrale e costruttivo delle donne anche all'interno del giornale, nella sua complessità. E' per tutto questo che ci siamo decisi a rendere pubblici i contenuti della discussione anche in relazione ai pochi interventi in merito al seminario.

L'articolo è stato scritto da un solo compagno e quindi è chiaro che non esprime tutta la ricchezza del dibattito che in questi giorni si è avuto. Crediamo comunque che possa esprimere il concetto che sta alla base di tutto e cioè che è ora che le talpe imparino a portare gli occhiali...

I compagni di Caltanissetta

## PER UNA RIUNIONE NAZIONALE SUL PROBLEMA DELLE CARCERI

mo anche che sia in atto un processo di divisione del proletariato detenuto, che viene attuato sia con lo spauracchio delle supercarceri, che colpisce non solo i compagni ma qualsiasi detenuto insoffrente della disciplina imposta.

Anche la costruzione di carceri nuove nei quartieri proletari (a Torino le Vallette) assume un significato di minaccia imminente in questi quartieri-ghetto, e fa tutt'uno con la militarizzazione della città a partire anche dalle carceri che a Torino un anno fa è co-

stata la vita a Bruno Cecchetti e che a Novara per poco costava la vita di due giovani. Inoltre, notiamo che uno dei primi effetti del clima « speciale » messo in atto dopo il rapimento Moro è il rinvio di qualsiasi progetto di amnistia.

Per noi di Lotta Continua, ovviamente, esiste il problema di analizzare gli errori del nostro passato intervento su questo tema; ma esiste anche la necessità di fornire strumenti al movimento. Il che non deve significare assolutamente un intervento « di partito » sul

problema delle carceri; ma la capacità di far sì che quella discussione che ha consentito, ad esempio, che il 21 e 28 febbraio si svolgessero Manifestazioni di movimento a Torino e a Fossombrone, possa diventare patrimonio dei compagni di tutta Italia. Per questo proponiamo che, durante il seminario sul giornale, i compagni che hanno avuto recentemente delle discussioni su questo problema si trovino e discutano; nella prospettiva di poter gestire sul giornale uno spazio su questi problemi.

I compagni della commissione carceri di LC di Torino

Torino, 11 — Che il problema delle carceri purtroppo sia d'attualità per molti compagni è chiaro, e non c'è bisogno di spiegare perché. Quello che vorremmo è cercare di capire un po' meglio quale peso ha il carcere nella ristrutturazione della società; in parole povere, andare oltre il pittoresco sulle condizioni di vita dei detenuti, e analizzare bene cosa serve allo stato tenere più di 40.000 proletari in galera. Pensiamo che le lotte che si sono espresse dentro le carceri negli ultimi mesi, pur con le loro contraddizioni, vadano oltre l'umanitarismo dei radicali e la linea suicida del NAP. Credia-

Un intervento di alcune compagne di Venezia

# Non accantoniamo i nostri obiettivi a causa dell'«emergenza»

Abbiamo conquistato la consapevolezza di voler essere protagoniste della nostra storia, la coscienza che solo lottando in prima persona, per noi stesse, possiamo mantenere aperto il discorso sulla nostra oppressione storica precisa e condurre tutte le battaglie necessarie per affermare i nostri diritti, da quelli civili a quelli umani, per l'abbattimento del sistema capitalistico; oggi diumana e insopportabile è la vita di tutte le donne, disumano ed alienato è il rapporto della donna con l'uomo, l'incontro di due esseri incompleti e disuguali, perché all'interno di questo sistema l'umanità si separa e si aliena, si divide in maschi e femmine, facendo così di un dato biologico e naturale, una differenza che diventa una contraddizione tale per cui l'uomo non si riconcilia con se stesso, il maschio della specie umana si contrappone alla femmina, anziché realizzare insieme umanità vera, nella costruzione della storia, nel superamento della natura. Questa prospettiva ci ha fatto crescere come donne, ci ha coinvolte tutte nel movimento delle donne, nei partiti, nel sindacato, nei posti di lavoro, è persino apparsa nelle nostre case, ci ha fatto capire quanto potevamo contare nell'ambito della «politica» così come storicamente c'è sempre apparsa dichiarando politico il privato. Questa prospettiva, come è già avvenuto nei momenti di crisi e di guerra per i movimenti femministi del passato, rischia oggi di venire offuscata dalla gravità degli avvenimenti politici. L'abitudine a considerare ciò che ci riguarda meno importante di ciò che riguarda gli altri, può disorientarci, farci credere che oggi la lotta tra terrorismo e stato condensi e riassuma le questioni politiche, che quindi i nostri problemi, i nostri obiettivi vadano accantonati e rimandati di fronte alla gravità della situazione politica. Questo è successo più volte nel passato, quando nella guerra di secessione americana le femministe hanno messo da parte le loro richieste e sono confluite in un unico comitato per i diritti civili dell'uomo assieme ai negri. Alla fine della guerra i negri hanno avuto il voto le donne no. Sarebbe quindi un errore credere che ci siano problemi secondari, e in particolare i nostri, che riguardano metà della popolazione, errore che non servireb-

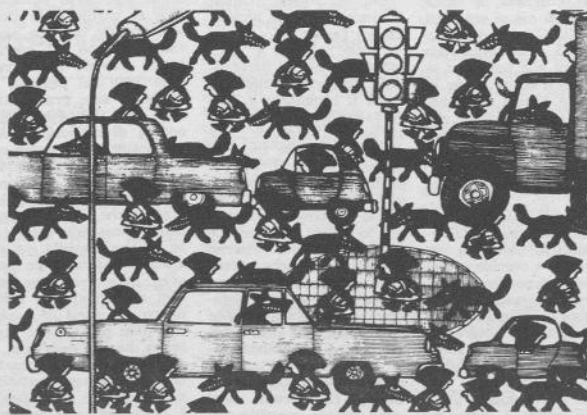
be a nessuno oltre che essere fatale per noi. Credevamo che fosse sufficiente essere a sinistra della sinistra rivoluzionaria ma oggi ci accorgiamo che implicitamente ciò significava delegare il politico a «destra» per cui non solo nel suo processo di disgregazione e di crisi abbiamo perso il referente politico ma abbiamo nei fatti negato il principio che il personale è politico. Della pratica passata ci deriva maggiore chiarezza: se il privato è politico questo politico ce lo dobbiamo gestire con coraggio e in prima persona. Ci si chiede di prendere posizione rispetto al terrorismo, noi invece diciamo che è il governo e i partiti che devono rispondere a noi su che cosa intendono fare sui problemi che abbiamo posto sul tappeto, in primo luogo l'aborto.

Sul terrorismo diciamo che noi non lo abbiamo mai usato, ma che vediamo bene la sua funzione, come esso diventi scusa per sfiancare ed eliminare la lotta delle

lotte e la stessa possibilità di esprimersi come movimento. Se centrale è stata ed è per le donne la lotta per l'aborto libero, come affermazione del diritto dell'autodeterminazione, se oggi la DC e i partiti dell'accordo a 5 vogliono eliminare questa questione dello scontro politico nella logica dell'emergenza magari con un decreto legge che elimini il dibattito sulla legge e il tanto temuto referendum, la richiesta di referendum, di questo per la depenalizzazione dell'aborto e di tutti gli altri che decideremo di fare, in piena autonomia, assumono il significato: solo noi possiamo volere con una forza immensa perché per noi in particolare esso non è principio astratto di democrazia ma significa difendere i minimi livelli dell'autodeterminazione, la nostra stessa possibilità di esistere come soggetti storici e come movimento di massa. La richiesta che si attui il referendum significa oggi aprire rispetto a partiti e governo una

pre creduto che strumentalizzarsi in momenti difficili, spesso anche riuscendoci molto bene, è un'innocenza che ci pone al di fuori di giochi politici parlamentari, che ci pone nella condizione di contare solo su noi stesse, di decidere per noi tutti gli spazi democratici previsti dalla costituzione e anche di quelli prevedibili (...).

Riteniamo che tutte le compagne dei partiti, dei sindacati, dell'UDI, del movimento delle donne, al di là delle posizioni prese sull'aborto dalle loro organizzazioni, o che esse stesse hanno sostenuto fino a pochi mesi fa, a tutte le donne che con fatica hanno raggiunto «l'emancipazione», concessa alle donne in questa società e che quindi ne vivono tutte le drammatiche contraddizioni, tutte le donne che stanno nelle case, che consumano nel silenzio il loro dramma privato, le anziane, le giovani, tutte le donne, insomma, sentono come noi che la richiesta anzi l'imposizione di uno spazio per e-



masse. Le difficoltà che in questa fase politica troviamo per fare le nostre manifestazioni ce lo dimostrano. Di fronte all'abbandono della sinistra, alla logica dei compromessi di questo governo, alla militarizzazione del paese i nostri spazi sembrano ridursi perché si riducono gli spazi democratici in genere e quindi il rischio di perdere la nostra autonomia come movimento delle donne e la nostra identità; perciò, riflettendo su ciò ci è parso che la richiesta di referendum abbia perso il carattere di scelta tattica che fino a qualche tempo fa poteva avere, o di schieramento di partito e assunzione per le donne quasi un carattere simbolico di risposta ad un quadro politico che tende a schiacciarne le istanze,

partita nuova, non calcolata negli equilibri precari che si tentano di creare, una partita in cui il problema dell'esistenza di un movimento di donne organizzato con una volontà politica precisa, viene riproposto con forza e con rabbia. Significa rispondere all'umiliazione, cui il silenzio della sinistra ci riduce nel momento in cui pare che la legge del Movimento della vita viene discussa direttamente in Senato.

E' una scelta autonoma sul nostro specifico, cioè risulta dalla richiesta delle donne di esprimersi in merito all'autodeterminazione che oggi sentiamo di dover fare per non sentirci schiacciate e per far vedere che la nostra «estraneità» alla politica, offre la nostra «innocenza storica» per cui si è sem-

sprimerci, il rispetto per il referendum sull'aborto, è necessario, perché noi si possa meglio dibattere su che legge vogliamo (...).

E' questo l'unico vero aiuto che può venire dalle donne a chi difende la democrazia contro il terrorismo e l'eversione, perché solo una grande lotta delle donne per i propri obiettivi farà entrare prepotentemente sulla scena politica migliaia e migliaia di donne che rafforzano in modo insostituibile la capacità delle masse di lottare per la democrazia e il socialismo.

Gabriella Marzia, Giovanna Betti, Sandra Michela, Isabella e altre compagne di Venezia.

Per le compagne che volessero mettersi in contatto il numero di telefono è 041/37317.

Venerdì 14 - Seminario sulle pagine delle donne

## Siete tutte invitate



Sabato 15 e domenica 16 ci sarà, finalmente, il seminario sul giornale. Noi avremmo voglia, come abbiamo già scritto, di incontrarci un giorno con tutte le compagne interessate al lavoro della redazione donne, alle pagine che facciamo.

Vorremmo poter discutere insieme di cosa significa per delle compagne femministe stare all'interno di un giornale misto, di cosa significa fare informazione per le donne, di come si può farla meglio, in modo diverso. Proponiamo per questo di vederci venerdì 14 alla casa della donna in via del Governo Vecchio, 39 alle ore 10. Già molte compagne di tutte le parti d'Italia hanno collaborato con noi in quest'anno, mandando contributi sia collettivi che individuali; ma pensiamo che ci siano molte altre compagne che vogliono e che possono collaborare. In alcune città stanno nascendo redazioni locali con redazioni-donne autonome al loro interno. Noi stiamo lavorando al progetto di due pagine nostre quotidiane e altre compagne a Roma stanno parlando di un quotidiano donna. Di tutto questo abbiamo voglia di discutere con tutte le lettrici.

## A proposito di un'altra "Passionaria" questa volta dei quartieri alti

Sabato, 8 aprile: appare sul «Corriere della Sera» un articolo a tre colonne, a firma di Ulderico Munzi, sull'arresto della compagna Fiara Pirri. Ogni riga, ogni frase meriterebbe un'attenzione specifica per chi si «diletta» di un'analisi sui messaggi che dalla stampa vengono lanciati alla gente, all'opinione pubblica, alle donne, forse anche ai tanti amici e fiancheggiatori di questi nuovi mostri.

Io non faccio l'analisi di professione, ma non ho potuto fare a meno di notare l'aberrante, anche se lucido, messaggio di questo articolo.

Descrizione fisica: si tenta di rintracciare in Fiara segni di una «carezza affettiva» nella famiglia, «un contesto di grande industria, nobiltà e politica»; qui i sentimenti del soggetto tipo dovrebbero essere invidia per un mondo lontano, condanna dura per chi per di più donna, in «tanta grazia» decide di avere una sua propria identità personale e una sua capacità di scelta.

Poi il '68: Fiara risulta «travolta sentimentalmente e politicamente» e per questo sposa Piperno, «un leader»: qui altri messaggi, la donna sempre e comunque sceglie attraverso il senti-

mento, viene travolta, non può non essere possibile che viva in prima persona: «sua moglie lo segue a Coenza» è la conclusione.

Anche qui comunque deve rimanere invidia, «lei si laurea con 110 e lode», e condanna dura quando poi all'apparenza di «coppia tranquilla» si contrappone la definizione «compagna Fiara», brutalmente tra virgolette nell'articolo, a voler dire: ecco il crimine più grosso, la rottura di un matrimonio, lontano dalla famiglia, l'inevitabilità di una scelta disperata, da terrorista. Infatti dice un parlamentare comunista: «il '68 ha dato anche questi frutti».

Sento il bisogno di dire a Fiara, di dire a tutte le compagne che ho molte contraddizioni sull'episodio che l'ha fatta finire nella stretta galera di Napoli e che però non posso, non voglio dimenticare la rabbia per l'immagine che di lei, di me, di noi, questi veri mostri vogliono dare e voglio ancora una volta urtare la mia voglia di distruggere queste maschere che ci mettono addosso, per andare avanti, sui nostri desideri.

Fiora: con amore  
Un gruppo di donna di Milano

# Ma il Sinai non era un deserto ?

Gli interessi di Tel Aviv nella penisola occupata dal 1967

L'attuale stallo delle trattative israelo-egiziane è determinato da una serie di contraddizioni fra interessi bilaterali sicuramente integrabili, ma solo attraverso una lunga composizione politica e diplomatica. Ancora più difficile è la mediazione su una serie di elementi «esterni», come il problema palestinese e il delicato equilibrio tra tutti i paesi arabi che notoriamente vivono una situazione di avanzata osmosi politica e culturale. Su un punto però Begin e Sadat sono d'accordo: un maggiore impegno tecnico e militare degli Stati Uniti nell'area è visto dalle due parti come un incremento alle possibilità di accordo.

Ma quali sono precisamente gli interessi israeliani nel Sinai? E' noto che in questa regione, così come in Cisgiordania e nella fascia di Gaza, il governo di Tel Aviv mantiene ingenti forze militari. Il mantenimento di tre aeroporti militari nel Sinai — fra cui un importante base aerea nella regione di Rafiah — della stazione di avvistamento di Umm Hashiba e della base militare di Refidim è considerata irrinunciabile dai sionisti. Per di più il Sinai è finora servito come un importante campo di addestramento per l'esercito e l'artiglieria israeliana e per il collaudo di nuovi equipaggiamenti militari. Con la scoperta dei nuovi campi petroliferi a El Tur, nel golfo di Suez, e El Arish, nel Sinai settentrionale, si è presentata la possibilità di un capovolgimento nella politica energetica di Israele, finora costretto a dipendere dal Messico e dall'Iran per l'importazione di greggio.

Queste nuove scoperte petrolifere sembrano sufficienti a risolvere i tre quarti dei bisogni israeliani (è stato calcolato che il solo giacimento di El Tur può soddisfarne il 35-40 per cento). I rilevamen-

ti e le estrazioni sono condotti da una compagnia petrolifera israeliana, la Neptun, i cui capitali provengono da compagnie statunitensi e dalla Yardin, un cartello israeliano fortemente legato al governo Begin. Negli ultimi venti mesi le azioni della Yardin hanno conosciuto un aumento di più del 40 per cento.

## La colonizzazione continua

Un altro tenace tentativo israeliano nel Sinai passa attraverso gli insediamenti, un arco teso dalla zona di Rafiah (recentemente ribattezzata regione dello Yamit) nel Sinai settentrionale fino a El Tur sul golfo di Suez. Per tutti gli ultimi anni, le forze armate israeliane hanno distrutto case, scuole e moschee in questa regione. Migliaia di beduini sono stati letteralmente deportati dalla loro terra, costretti in aree recintate e in molti casi indotti a lavorare a basso costo per industrie israeliane sorte sulle loro stesse terre, ormai confiscate.

Il generale Ariel Sharon ministro dell'agricoltura nel governo Begin tiene la testa insieme a Moshe Dapin di un movimento per la colonizzazione delle terre dei beduini e ha presentato un piano preciso per la creazione di 24 nuovi insediamenti nella regione di Rafiah, venti dei quali sarebbero «nahals» (avamposti di tipo militare). Begin, che ha cercato tatticamente di porre un freno temporaneo a questi insediamenti, almeno nella fase alta delle trattative con l'Egitto, si è trovato a dover fare i conti con la protesta organizzata del Gush Emunim, il «blocco della fede» oltranzista. E' anche vero, d'altro canto, che molti di questi insediamenti esistono più sulla carta che non sul terreno e il governo si è raccomandato più di una volta di rendere operanti e popolati quelli già esistenti piuttosto che progettare un'espansione troppo velleitaria. Di fatto, si stanno costruendo attualmente

nuovi insediamenti sulla costiera che porta a Sharm El Sheikh, all'estremo sud della penisola. Il preventivo del governo è di quasi 25 milioni di dollari.

## Il ritiro secondo Begin

Il piano del primo ministro Begin per il Sinai prevede un ritiro in due tempi: in una prima fase fino ad una linea che va da El Arish sul Mediterraneo giù al golfo di Aqaba, e di qui a Ras Mohamad, all'estremità meridionale della penisola; in una seconda fase — dai tre ai cinque anni — è previsto il ritiro totale fino alle frontiere del 1967. Questo ritiro israeliano in due tempi poggia su tre condizioni: i territori restituiti all'Egitto devono essere smilitarizzati, l'Egitto deve ridurre unilateralmente le sue forze e deve accettare di non muoversi a est della linea Gidi-Mitla. Il presidio della zona smilitarizzata verrebbe affidato agli Stati Uniti.

Nel periodo di transizio-

ne Israele vuole mantenere i suoi aeroporti, le basi militari e la stazione di controllo di El Arish. Inoltre Israele tiene pesantemente le mani su Sharm El Sheikh, una postazione strategica che controlla direttamente gli accessi al golfo di Aqaba e al golfo di Suez. (Moshe Dayan ha dichiarato recentemente: «Meglio Sharm El Sheikh senza la pace che la pace senza Sharm El Sheikh».) Nel progetto israeliano gli insediamenti nel Sinai, anche se ricadessero sotto la sovranità egiziana, dovrebbero essere protetti da forze di polizia israelo-americane. Le proposte di Begin — particolarmente per quel che riguarda il controllo su Sharm El Sheikh e gli insediamenti nel Sinai settentrionale — sono inaccettabili per gli egiziani, ma un posto centrale è occupato dal ruolo del governo USA, destinato ad aumentare di importanza nelle prossime fasi del negoziato.

G.P.

## Dopo 20 giorni Agostino Neto rintracciato in Crimea

(cont. dalla 1. pagina) Lo intreccio erano stati i nomi di alcuni ufficiali portoghesi, pubblicamente accusati da Neto di avere appoggiato la sedizione, ufficiali notoriamente legati a Mosca e autori del disastroso colpo di forza del 25 novembre 1975 a Lisbona. Questo golpe fu represso con una durezza «esemplare» e indubbiamente lo stesso Neto portava pesanti responsabilità nell'aver favorito un processo di militarizzazione dello Stato e di drastica chiusura della dialettica politica nel paese. Questo pur mantenendo, o meglio, tentando di mantenere una posizione tesa alla ricerca di una disperata autonomia da una ingerenza degli scemodi alleati che si era ormai consolidata, nonostante il fallimento del golpe.

Ora, ad un anno di distanza c'è un black out totale sulla attività del capo di stato del paese più importante del paese in tutto il continente africano. La cosa, comunque essa possa essere ridimensionata, è di per se stessa clamorosa. Sono giorni questi di attività frenetica dell'iniziativa sovietica in Africa. Tutto sta ad indicare che Mosca sta preparando giornate di sangue spingendo i cubani ad una guerra di massacro contro la forte resistenza eritrea. Resistenza che ha una solidità, una penetrazione politica ed anche una forza militare di ben altro spessore di quella

delle truppe somale e del PLSO in Ogaden.

Ma sono giorni anche in cui ritornano ad apparire smagliature misteriose, ma non per questo meno incitative, nel corpo della politica estera moscovita. Ad un anno dal misterioso siluramento di Podgorny — e allora molti dissero che al centro della sua disgrazia stavano «divergenze» sulla presenza africana dell'URSS — un nuovo fatto clamoroso. Il vicepresidente dell'ONU, il sovietico Shevchenko, ha dato le dimissioni a New York, motivandole con «divergenze con la politica estera del suo governo».

In questo contesto convulso, qualunque sia la relazione tra questi fatti, la clamorosa mancanza di notizie sull'attività di quello che è formalmente il più importante alleato di Mosca in Africa, lascia aperte tutte le possibilità. Certo è che una «uscita di scena» di Neto, può presentare molti vantaggi per Mosca, ormai in grado di controllare capillarmente un apparato statale che in larga misura è stato costruito con l'ausilio di «esperti sovietici» (i sindacati ad esempio sono stati «riformati» da sindacalisti nord-coreani), e che può funzionare molto più docilmente per gli interessi africani di Mosca una volta che venga eliminata quella spinta nazionalista all'indipendenza nazionale che Neto indubbiamente ha rappresentato.

## NOTIZIARIO

### Brasile

Il Napalm è usato da una società di proprietà USA per disboscare vaste aree dell'Amazzonia; per un «piccolo errore» nel corso di una di queste occasioni venti contadini sarebbero rimasti uccisi. In una denuncia presentata da Camilo Viana, professore dello stato di Parà, si dice che il Napalm viene utilizzato per eliminare la vegetazione in ampie aree dell'Amazzonia.

Venti contadini, che lavorano in un settore in cui è stato utilizzato il micidiale prodotto, divenuto noto per il tragico uso fattone già dagli americani nel corso della guerra in Vietnam, sono rimasti vittime della «Jari Industrial e Florestal» di proprietà del miliardario statunitense Daniel K. Ludwig.

### Egitto-Israele

Il corrispondente delle rete radiotelevisiva americana «ABC» nella ca-

pitale egiziana ha affermato ieri sera che «Israele e Egitto stanno lavorando su una dichiarazione di principi riguardante il Medio Oriente, nel cui quadro gli insediamenti israeliani nel Sinai verrebbero messi sotto controllo egiziano».

Citando alte fonti del Cairo egli riferisce che è in progetto una dichiarazione di principi dove sarebbe prevista una commissione tripartita israelo-giordano-palestinese per il controllo della Cisgiordania e della zona di Gaza, per un periodo di 5 anni, con alla fine una qualche forma di autodeterminazione per tutti i residenti della zona.

### Nicaragua

Continuano in tutto il paese le manifestazioni contro il dittatore Somoza. Secondo testimoni oculari, ieri i militari della Guardia Nazionale hanno aperto il fuoco contro la folla a Diriamba (a 40 chilometri dalla capitale Managua) ucciden-



do una donna. La manifestazione era nata per protestare contro le cattive condizioni di lavoro nelle piantagioni di caffè e contro le inconsulte dichiarazioni dello stesso Somoza.

Questi ha recentemente affermato che i contadini non soffrirebbero di fame, ma di malnutrizione dovuta alla loro dieta «poco equilibrata». Alcuni esponenti dell'opposizione moderata hanno intanto chiesto le dimissioni del dittatore per sei mesi, per dare al paese «tempo di ritrovare la calma».

### RFT

E' cominciato ieri mattina a Berlino il processo contro sei membri del «Movimento 2 giugno» accusati di aver rapito nel 1975 Peter Lorenz, leader della democrazia cristiana berlinese. Il processo avviene al solito nella più grande cornice da inquisizione.

Oltre ai sei imputati presenti, dell'azione sono accusate anche tre donne riuscite a sfuggire dal carcere di Berlino nel 1976 in circostanze spettacolari. Nel corso dell'

udienza gli imputati hanno letto una dichiarazione, nella quale è stata espressa la loro solidarietà per le Brigate Rosse in Italia. A Stoccarda è invece ripreso ieri il processo contro Klaus Croissant, accusato di aver appoggiato nel 1972 una «associazione criminale».

### Tokyo round

Il comitato consultivo dell'OEFTA, l'associazione europea del libero scambio, riunito da ieri a Ginevra, ha espresso la sua preoccupazione per la situazione economica non solo dei paesi membri, ma del mondo in generale. I rappresentanti sindacali per la crescente disoccupazione, quelli imprenditoriali per le tendenze protezionistiche che stanno emergendo in tutto il mondo occidentale. A questo proposito sono da registrare le ottimistiche dichiarazioni del negoziatore americano al «Tokyo Round», che prevede di concludere i negoziati (che lo ricordiamo, vertono sulle questioni delle barriere protezionistiche) per i primi di luglio.



## Processo Alfa

IL PRETORE DICHIARA L'ORGANISMO DI BASE CHE HA DENUNCIATO L'AZIENDA:

# "AL PARI DEL SINDACATO"

## Cronaca del processo

Milano, 11 — Il processo contro il presidente dell'Alfa Romeo, contro il suo vice presidente, contro il capo del personale dell'Alfa Romeo, contro i dirigenti provinciali e regionali del collocamento, è iniziato alle 9 di mattina. Questa prima udienza è durata esattamente 12 ore, fino a quando cioè il pretore Culotta ha letto la sua ordinanza. 12 ore che hanno visto nella stessa aula, negli stessi corridoi, dirigenti sindacali, alcuni tra i padroni più grossi e importanti d'Italia, compagni operai rivoluzionari, cani lupo, agenti dell'antiterrorismo, carabinieri. Un cocktail quindi per lo meno singolare. Cortesi e Pirani, imputati, erano facilmente riconoscibili: erano letteralmente le facce più grigie (di colore proprio grigio) presenti in aula. Anche loro si sono fatti 12 ore: «Il giorno che hanno lavorato di più in tutta la loro vita», così ha commentato un compagno ope-

raio. Seduti in un angolo, sconcertati, a disagio: ogni tanto anche loro fanno due passi nei corridoi per sgranchirsi le gambe e allora succede che entrano in corto circuito con qualche compagno operaio.

«Te lo ricordi quello lì come scappava ai tempi dei cortei interni del '62?» dice un compagno operaio ad alta voce. I dirigenti dell'Alfa fanno finta di non sentire, non sanno come comportarsi: hanno un presentimento: «Ma come? Anche la legge, il diritto, che gestiamo noi, ci sta scaricando?».

Un altro compagno infierisce, e facendo finta di parlare con qualcuno ad alta voce dice: «Meno male che ci sono i carabinieri! Ma hai visto quante facce di delinquenti ci sono in giro oggi nei corridoi...».

I delinquenti si esibiscono in fiumi di «eccezioni», fanno finta di guadagnarsi il profumato onorario, la «mazzetta» che la banda Cortesi gli scucirà,

comunque, anche se perderà la partita, ma è evidente e palese che non gliene frega molto. Parole, parole. I sintomi di affissia di questa logorica fiumana di parole sono visibili fra molti presenti. «Ma cosa è questo comitato, come si chiama...?» dice un avvocato dei delinquenti. Gli risponde un compagno avvocato del comitato per il controllo popolare: «Noi del comitato non è che abbiamo fatto molto... abbiamo "solo" imposto la tutela dei diritti dei lavoratori nel mercato del lavoro di Milano...».

Abbiamo denunciato decine di illegalità dei padroni e dei funzionari del collocamento, e ciò, per esempio che erano le ditte ad avviare al collocamento i lavoratori per avere il nulla osta e non viceversa; che avvenivano colloqui selettivi illegali prima delle assunzioni, che il collocamento non aveva mai fatto, né quello di Milano, né della provincia, le liste di disoccupati per l'avviamento al lavoro, né tantomeno, quindi, le esponeva pubblicamente; abbiamo spiegato quotidiana-

mente a migliaia di disoccupati che si pigiavano al collocamento quali erano i loro diritti; abbiamo dimostrato l'esistenza di una struttura parallela e clandestina dei padroni che selezionava e schedava i cittadini e che poi inviava al collocamento per il nulla osta solo quelli che erano passati miracolosamente per il filtro di questa organizzazione a delinquere».

A questo punto interviene il PM., che è una donna, che dimostra meno di 30 anni; è così nel '78, in Italia, nel tribunale di Milano, si sentono parole di giustizia, parole di verità sulle attività criminose dei padroni e sul ruolo centrale svolto dal comitato nel denunciarle.

Lo stupore e la soddisfazione dei compagni, degli operai è leggibile negli occhi, nell'espressione delle facce: nel frattempo, le ocellaie, le rughe, il colore della banda Cortesi aumentano a vista d'occhio. Quindi anche il PM chiede che vengano respinte le eccezioni della difesa degli imputati; chiede che venga

riconosciuto e accettato il ruolo del comitato e il diritto a costituirsi parte civile assieme al sindacato.

A questo punto il pretore si ritira per decidere di scrivere l'ordinanza. Resterà a scrivere nel collocamento per il nulla osta solo quelli che erano passati miracolosamente per il filtro di questa organizzazione a delinquere».

ore, poi alle ore 21 leggerà il provvedimento. Cortesi, uscendo alla fine dell'udienza, commenta ai suoi compagni: «angiamo a mangiare prima di finire tutti in galera», avrebbe dovuto essere una battuta, ma nessuno riesce a ridere.

## L'onda lunga del '68

Mai con parole così chiare come in questa ordinanza del pretore di Milano si era affermato in un'aula di giustizia il diritto di ogni associazione spontanea ad esercitare la tutela di interessi della collettività ed a rappresentarli al pari del sindacato...

E' presumibile che agli occhi dei compagni simili affermazioni, appaiono singolari se non eccezionali, per quanto altro non sono se non elementare applicazione dei principi costituzionali. E ciò a maggior ragione in un momento politico caratterizzato dalla totale assenza e complicità dell'opposizione «storica» del paese, nel momento in cui a colpi di «emergenza», decreti legge, interviste alla Repubblica ed altro lo Stato marcia verso una trasformazione totalitaria.

Ieri nell'aula della pretura di Milano erano a confronto non solo le parti in causa, ma anche due diversi modi di concepire e praticare la giustizia. Uno degli imputati è comparso in aula in barella, dopo avere subito un attentato, la pena che qualcuno si è arrogato il diritto di stabilire per le sue responsabilità nella vicenda delle schedature Alfa.

E' questa una pratica non solo estranea da un effettivo criterio di giustizia, ma che si dimostra sempre di più antagonista con la lotta per la trasformazione rivoluzionaria della società. I compagni, che nell'agosto del '78, sull'onda dell'esperienza dei disoccupati organizzati, di Napoli, avevano dato vita al comitato, avevano di fronte più volte descritta l'illegalità padronale sulla questione dell'occupazione e delle astensioni. La strada che seguirono fu quella di denunciare, di rendere pubbliche tali illegalità, di organizzare i disoccupati, di ottenere una svolta precisa nella gestione del mercato del lavoro di Milano, e tutto ciò con la partecipazione di migliaia di disoccupati.

Basta andare oggi al collocamento per verificare le tracce, tramandate ai disoccupati in disoccupati, di tali iniziative: l'avviamento al lavoro avviene

oggi attraverso chiamate numeriche, pubbliche, assicurando che gran parte delle discriminazioni possibili non si verificano.

Su quanto è successo ieri al palazzo di giustizia di Milano non c'è niente di singolare o eccezionale, anche nei periodi più «bui giudici e onesti» non esitano ad applicare la legge. Questo però non significa di per sé che la strada della rivendicazione della legalità democratica sia possibile, praticabile e giusta in ogni caso. Esiste una sola condizione per cui la democrazia si può affermare: è la concreta partecipazione popolare al controllo e all'esercizio dei propri diritti. Noi vediamo e sentiamo con le nostre orecchie nelle grandi masse italiane una richiesta e una coscienza di giustizia, di cambiamento, di praticare i contenuti e obiettivi che altro non sono che le tracce dell'«onda lunga del '68».

Oggi il PCI nascondendosi dietro la cortina fumogena delle parole «del diritto, delle istituzioni, dello Stato» è complice di una trasformazione totalitaria, sostanziale dello Stato italiano, che è esattamente l'opposto di quello a cui aspirano milioni di operai, donne, giovani, vecchi. Ne è la prova che il sindacato, il PCI, hanno messo il naso in questa «faccenda» delle assunzioni, esattamente due giorni prima del processo; e hanno materialmente ostacolato l'attività del comitato fin dalla nascita; sopevano tutto da sempre sul modo medioevale in cui funzionava fino ad un anno e mezzo fa il collocamento di Milano; e la cronaca dell'Unità e l'atteggiamento che ha alle spalle è solo di complice reticenza. Basta pensare a Loma, Benvenuto e alla decisione in merito agli straordinari all'Alfa che continuano a concedere ad una organizzazione a delinquere qual è l'attuale gruppo dirigente Alfa.

Paolo Chighizola, del Comitato Promotore per il Controllo popolare sulle assunzioni

## Leggere, imparare a memoria e non distruggere

Milano, 11 — Dalla motivazione della ordinanza con cui è stata ammessa la costituzione di parte civile del «Comitato Promotore per il controllo popolare delle assunzioni».

«... Il Pretore osserva: che per quanto riguarda le opposizioni proposte avverso la costituzione di parte civile, i reati in rubrica ascritti agli imputati ledono, non solo il generale interesse dello stato al rispetto delle sue stesse leggi, ma anche un più specifico interesse dei cittadini a trovare occupazione attraverso il meccanismo dell'avviamento pubblico al lavoro, che garantisce imparzialità nella scelta ed evita arbitrarie discriminazioni da parte di chi richiede la mano d'opera discriminata. Che tale specifico interesse ha un evidente carattere collettivo in quanto appartiene alla generalità di coloro che aspirano a trovare occupazione secondo le regole proprie stabilite dalla legge, che le condotte criminose addebitate ai prevenuti in quanto dirette ad eludere e scavalcare queste regole, si rivelano in netto contrasto con l'interesse collettivo, sopra specificato, di cui appaiono legittimamente portatori sia il comitato che le organizzazioni sindacali, costitutesi parte civile.

Che in particolare il predetto Comitato, ancorché sprovvisto di personalità giuridica agendo per la tutela di beni garantiti dalla legge e riferibili non solo ai singoli membri che si sono appunto associati per la difesa dei comuni interessi, ma anche alla più vasta generalità delle

persone che aspirano ad alcuna occupazione e che versando nelle identiche condizioni (stato di disoccupazione, iscrizione nelle locali liste di collocamento) per ottenere l'avviamento al lavoro tramite l'ufficio territorialmente competente sono al pari dei primi titolari di una legittima aspettativa all'avviamento medesimo, che, per tanto questo ente di fatto, prodotto spontaneo di un esercizio di un diritto costituzionalmente garantito, qual'è quello della libertà di associazione, ponendosi come scopo lo svolgimento di una attività lecita, consistente nell'assunzione di iniziative per la difesa di uno specifico interesse comune, ad una categoria di persone determinate, ha senza dubbio in una società pluralistica, qual'è quella attuale, carattere rappresentativo al pari del sindacato. Che di conseguenza non si può negare a tale comitato la legittimazione ad agire in giudizio per la difesa d'interessi, che, superando la ristretta dimensione di quelli individuali, attingono una superiore qualificazione collettiva; che le condotte criminose ascritte a tutti gli imputati, determinando lo sconvolgimento del meccanismo pubblico voluto dalla legge a prestigio della razionale, ed ordinata distribuzione di manodopera subordinata, con l'esclusione di qualsiasi potere selettivo da parte dei datori di lavoro, offendendo in maniera diretta ed immediata l'interesse collettivo di cui sono legittimi portatori sia le organizzazioni sindacali che il comitato; interesse collettivo che si estrinseca anche nel controllo pubblico del regolare funziona-

mento degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, come può desumersi da tutte le norme della legge del 1949 n. 264 relative, alla pubblicazione delle liste delle domande di lavoro e della graduatoria degli aspiranti al collocamento; le argomentazioni sopra esposte valgono anche per le organizzazioni sindacali, nei cui confronti emerge un ulteriore interesse suscettibile di tutela giuridica, in relazione al fatto che l'assunzione dei lavoratori fuori dai canali istituzionali lascia all'imprenditore la possibilità di scegliere preventivamente i propri dipendenti in base a criteri non oggettivi e si risolve pertanto in una abusiva discriminazione che dà luogo ad un comportamento antisindacale, limitativo della funzione propria delle rappresentanze dei lavoratori.

Che, infine, appare evidente come la lesione di tali interessi collettivi produca in capo a chi ne è portatore e rappresentante un danno, che, pur non essendo patrimoniale è suscettibile ugualmente di ristoro, in quanto impedisce la trasformazione dell'interesse legittimo in diritto all'avviamento e comporta di conseguenza un ostacolo alla realizzazione degli scopi di tutela delle associazioni, ed un danno anche per i singoli lavoratori, che vedono diminuite o accumulate le loro possibilità di trovare occupazione.

Che, alla stregua di quanto sopra detto, deve essere respinta l'opposizione proposta attraverso le costituzioni di tutte le parti civili».